

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Giustizia piena di grazia: assolti i 132 killer di Ordine Nuovo!

Marghera: i fuochi dei copertoni in tutta la città

Secondo giorno di blocchi sulle strade, barricate con i copertoni incendiati, blocco delle portinerie della Montedison, mobilitazione operaia. Questa la risposta ai 1700 licenziamenti degli operai delle imprese. Oggi si continua: manifestazione alle 10 in piazza Ferretto a Mestre. Milano: oggi all'Unidal assemblee dopo un accordo che vuole decimare gli operai.

GIUDICATE VOI

AVVIAMENTO AL LAVORO DI GIOVANI NELL'INDUSTRIA PRIVATA

Regione	Richieste dei giovani	Assunzioni
VALLE D'AOSTA	303	6
PIEMONTE	23.255	278
LOMBARDIA	33.873	186
TRENTINO ALTO ADIGE	3.185	24
VENETO	22.197	76
FRIULI VENEZIA GIULIA	5.692	30
LIGURIA	13.511	28
EMILIA-ROMAGNA	22.688	256
TOSCANA	31.048	102
UMBRIA	11.728	12
MARCHE	14.208	66
LAZIO	68.859	97
ABRUZZO	18.103	49
MOLISE	5.544	3
CAMPANIA	136.153	29
PUGLIA	61.474	181
CALABRIA	42.828	17
BASILICATA	13.038	14
SICILIA	89.205	54
SARDEGNA	30.393	14
TOTALE	647.285	1.442

Liberi Steve e Yankee

Bologna:
processo solo il 10 aprile!
(nell'interno)

Lama, erede di Valletta

Finalmente un sindacalista, il più importante, l'eroe dell'università di Roma ha avuto il coraggio di dire quello che tutti gli altri membri della segreteria confederale, da Trentin a Carniti, da Benvenuto a Garavini, pensano ma che ritengono inopportuno dire. In una intervista comparsa ieri su Repubblica Lama espone senza mezzi termini la sua concezione del sindacato, della società, della vita. « Il sindacato propone ai lavoratori sacrifici non marginali, ma sostanziali ». E ancora « il problema si risolve solo con la ripresa dello sviluppo, dell'accumulazione del capitale (...). Questa è la nostra linea ». « Non possiamo obbligare le aziende a trattenere alle loro dipendenze un numero di lavoratori che esorbita le loro possibilità produttive ».

Lama si è reso conto che il capitalismo non può funzionare bene in presenza di una classe operaia autonoma, con obiettivi propri e quindi annuncia che il sindacato deve smetterla di giocare alla lotta di classe. Questo è un lusso che i capitalisti si possono permettere solo nei periodi di boom economico e anche in questi casi è meglio non esagerare se no si corre il rischio di rovinare tutto. E così si

riscoprono i valori e le certezze dei « meravigliosi anni '50 », di Vittorio Valletta l'inventore dei reparti confino, in cui nulla ostacolava una sana accumulazione del capitale.

Sono le condizioni che hanno permesso quell'età d'oro che il sindacato deve contribuire a ripristinare in Italia. E questo a prescindere da qualunque sia lo « sbocco politico della crisi ». Queste cose le avevamo già sentite. Erano i programmi del sindacalismo che negli anni '50 i compagni della CGIL definivano giallo; è sempre stato il sogno di La Malfa, che forse sarà colpito da malore per la gioia: tenendo conto della sua età venerando queste cose era meglio se Lama gliel'avesse confidate qualche anno fa. Di più sulle cose dette da Lama è difficile scrivere: sono talmente tante e così gravi che bisogna leggersele.

In una parola ce n'è per tutti: per i giovani, che non devono nutrire speranze; per i lavoratori delle grandi fabbriche dove purtroppo lavorano « parecchie decine di migliaia di operai » in eccesso che bisognerà scaricare da qualche parte: e i lavoratori dell'Unidal già stanno sperimentando questo « atto di coraggio » fatto dalle confederazioni. Ma anche

per alcune centinaia di sindacalisti che dal '68 ad oggi avevano creduto che il loro lavoro, sia pure con contraddizioni avesse qualcosa a che fare con le lotte operaie.

Con questa intervista Lama ha fornito la chiave con cui interpretare il documento confederale. Agli operai licenziati si dovrebbero aggiungere dunque anche il licenziamento di quei sindacalisti, a partire dai 21 che si erano astenuti al direttivo, che col documento non sono d'accordo. A meno che non preferiscano ancora una volta far finta di nulla: ma è un po' difficile oltreché non agevole sotto il punto di vista della coerenza con se stessi. Ultima cosa che spicca in una confessione così onesta del proprio pensiero è la ingenuità e la presunzione con cui Lama tratta la classe operaia.

Sono alcuni secoli che i padroni vanno predicando che deve comportarsi come una variabile dipendente del loro sistema. Malgrado tutta la buona volontà (e altri mezzi coercitivi) messa in questa impresa non ci sono mai riusciti. Gli operai non si sono mai convinti di essere appendici delle macchine. Non si capisce con quali arti possa invece convincerli di ciò Luciano Lama.

Con la vomitosa sentenza del tribunale di Roma al processo contro Ordine Nuovo sono stati assolti, con diverse formule, la maggior parte dei terroristi neri che hanno coperto l'Italia di stragi. Ne citiamo alcuni; i fratelli Euro e Marco Castori, incriminati per le bombe di Ordine Nero a Bologna, Moiano (Perugia) ed Ancona nel '74 membri della cellula nera di Muti, braccio destro di Freda. Giancarlo Rognoni, capo del circolo nazista La Fenice di Milano, condannato a 15 anni in appello (23 in primo grado) per la tentata strage sul treno Torino-Roma il 7 aprile. Massimiliano Fachini, luogotenente di Freda, imputato per la strage di piazza Fontana e per l'omicidio del portiere Muraro a Padova. Marcantonio Bezichieri, avvocato di Freda, fondatore di Ordine Nuovo a Bologna sulle ceneri del Fuan. Augusto Cauchi e Roberto Gallastri, membri della cellula toscana di Tuti; tutti i componenti della cellula nera di Concutelli (che restano in carcere per l'omicidio Ocorsio, che però la Corte ha considerato un « fatto isolato »). Già il primo processo nel 74 PM Ocorsio, era stato sospeso quasi subito.

Non è la prima sentenza scandalosa. Pochi giorni fa la IX sezione ha assolto 36 dei 37 missini di Acca Larentia che spararono sulla polizia per mezz'ora; sempre la IX sezione, presieduta dal fascista Alibrandi aveva rimesso in libertà i due attentatori al monumento a Matteotti; a giugno erano usciti i fascisti assassini di Jolanda Palladini; i 62 arrestati di Avanguardia Nazionale sono tutti in libertà: tra essi c'è quel Piccolo che ha ucciso il compagno Petrone a Bari. La clemenza è diventata spudoratezza.

Domani LC
a 16 pagine

HANNO ASSOLTO TUTTI I TERRORISTI DI ORDINE NUOVO!

Roma, 24 — Credevamo ormai, visti i tempi, di essere abituati a tutto, a qualunque infamia. Invece ci eravamo sbagliati. La vomitevole sentenza emessa dopo 72 ore al processo contro l'organizzazione fascista Ordine Nuovo, probabilmente oltrepassa qua-

lunque limite. Su 132 imputati accusati di ricostituzione del partito fascista, 112 sono stati assolti con formula piena, mentre per 20 — tra i quali figurano i capi « storici » del gruppo fascista, Massagrande, Graziani,

Francia, Concutelli (esecutore materiale dell'assassinio del giudice Occorsio) — con un'ordinanza, si rinvia il giudizio ad un nuovo processo, perché devono essere visti i procedimenti che questi assassini hanno accumulato in varie città italiane.

L'ordinanza che arriva a questa decisione è un gioiello di complicità e copertura di tutta l'attività criminale di Ordine Nuovo. « Non sembra che sussista — affermano gli inefabili giudici — univocità di elementi per ritenere dimostrata la condotta tipica delle ipotesi di una programmata esaltazione della violenza e

della denigrazione della democrazia, avuto anche riguardo all'incertezza sulla autenticità e provenienza di taluni documenti ». Ma non basta. Come ricorderete Concutelli e Del Ferro avevano rivendicato l'uccisione di Occorsio. Per il collegio giudicante le dichiarazioni « non sono decisive, giacché devono essere valutate nel contesto delle

indagini sull'omicidio e sul movente dell'omicidio di competenza esclusiva del giudice di Firenze ». Per quanto riguarda le assoluzioni vanno dall'insufficienza di prove, al perché il fatto non sussisterebbe. In poche parole anni e anni di stragi, attentati, aggressioni, di attività eversiva al servizio del regime DC, come Ordine Nuovo pri-

ma e dal 74 come Ordine Nero, vengono premiati con una sentenza mostruosa. Sentenza preceduta dall'assoluzione per 36 di Via Acca Larenzia (altri 3 fascisti fermati al Tuscolano, ieri hanno avuto assoluzioni e una mite condanna a 10 mesi) dall'andamento di due processi contro missini per ricostituzione del partito fasci-

sta (a Roma e Bari), che già lascia immaginare la loro conclusione. Siamo in tempi di accordo a sei, ma la DC non dimentica i suoi fedeli servi, e li assolve. A sinistra c'è il confino di polizia, il fermo di sicurezza, la legge Reale, le carceri speciali, le squadre speciali e tutto l'armamentario legislativo e politico con cui quotidianamente si

tratta l'opposizione alle astensioni; verso i fascisti c'è l'impunità totale.

L'assoluzione per le criminali gesta del passato, l'assoluzione per le scorribande omicide di questi mesi. Il PCI urlerà un po' si indignerà ma dovrà inghiottire anche questo rospo. Sull'altare del governo d'emergenza.

Roma: contro-convegno del movimento

Roma, 24 — L'assemblea del movimento si è riunita alla facoltà di Economia, il che è già un fatto quasi « simbolico », perché si sono evitate le aule di Giurisprudenza e di Lettere, divenute sinonimi di « autonomi » e « zombies ». Assemblea unitaria, dunque, per decidere le iniziative da prendere contro il confino di polizia. C'erano anche numerosi lavoratori del Policlinico, i compagni di lavoro di Daniele Pifano, che hanno anche deciso di non presentarsi in aula al processo contro 61 di loro in segno di protesta. Il dibattito, per la verità, non è stato dei più vivaci, non ci sono molte idee al di là della convinzione comune della necessità di « tenere duro ». Le decisioni riguardano innanzitutto una risposta di movimento alla conferenza

regionale sull'ordine pubblico che si tiene venerdì e sabato all'EUR. Si svolgerà parallelamente un « contro convegno » in cui verranno denunciati tutti gli episodi innumerevoli di repressione che i compagni romani hanno dovuto subire. Il contro convegno avrà luogo al Palasport, oppure in una piazza aperta, la decisione definitiva verrà presa nell'assemblea che torna a riunirsi oggi.

Gli operai della 42esima zona Nettezza Urbana hanno diffuso un comunicato con cui chiedono la liberazione del loro compagno Marcello Blasi, arrestato e proposto per il confino. Un'ultima cosa: ci sono stati interventi che avvaloravano l'ipotesi dell'offerta dell'isola di Berlinguer per i confinati. Il PCI non ha smentito la notizia.

Torino

Steve e Yankee finalmente liberi!

Torino, 24 — Finalmente la verità. Questo pomeriggio Steve e Yankee sono usciti di galera, dopo oltre tre mesi e mezzo di detenzione. 102 giorni (tanti ne sono passati dal giorno del loro arresto) senza che nessuna prova venisse raccolta a loro carico; quasi quattro mesi alle « Nuove » perché riconosciuti come antifascisti.

Oggi per i compagni di Torino è un bel giorno, anche se resta l'amaro in bocca per non aver fatto mai abbastanza per loro e per tutti i compagni incarcerati.

Il giudice Palaia, accogliendo in mattinata le richieste del PM Astore, ha finalmente confermato l'infondatezza delle accuse che la questura di Torino aveva formulato, per il corteo antifascista il

giorno dopo l'assassinio di Walter Rossi.

La loro liberazione per mancanza di indizi e per non aver commesso il fatto, sia anche di monito al PCI che questi arresti li ha voluti scatenando una infame campagna contro tutto il movimento torinese. E' un bel giorno, dicevamo, per tutti i compagni, ma certamente solo un piccolo passo avanti contro la repressione e le galere. Gianni Palazzi, Marco Scavino, Barbara Graglia, Valeria Cora, Riccardo Borgogno, Carlo Favero, Giorgio Corrarati, Giulia Borelli, Flavia Di Bartolo, Franca Musi e altri sono ancora in galera perché si sono opposti a questo regime ogni giorno più spietato.

Per loro e per tutti i compagni proletari ancora in carcere occorre mobilitarsi continuamente.

Milano:

torna alla sbarra il "giovedì nero"

Milano, 24 — Servello, Petronio, Crocchi, De Andreis, dirigenti del MSI sono tornati alla sbarra a Milano, imputati di aver organizzato giovedì 12 aprile '73 quella manifestazione contro il « terrorismo rosso » in cui fu ucciso, con una bomba a mano, l'agente di PS Marino. La storia è nota: la manifestazione doveva essere preparata dall'attentato al treno Torino - Roma: ma la bomba firmata « Lotta Continua » scoppiò invece tra le gambe dell'attentatore, Nico Azzi fascista del gruppo « La Fenice ».

In primo grado la Corte chiuse gli occhi sulle responsabilità del MSI. C'è da attendersi che ora faccia la stessa cosa: i precedenti non mancano.

Milano:

attentato a funzionari Siemens

Milano, 24 — Un attentato è stato compiuto questa mattina contro un funzionario della Siemens, Nicola Toma di 34 anni. Mentre si stava recando al lavoro, tre sconosciuti gli hanno sparato diversi colpi di pistola ferendolo alle gambe e al braccio destro.

La prognosi è di trenta giorni; ha subito una ferita trapassante l'avambraccio destro, e altre quattro agli arti inferiori. L'attentato è stato. Attualmente è ricoverato dalle Brigate Rosse, con la solita telefonata questa volta all'Ansa che affermava di avere colpito « un altro serbo ».

VENITE A TROVARCI ALLA BOSCO E COCHIS

Dopo la Singer che da ventotto mesi è in assemblea permanente e da cinque mesi senza cassa integrazione, a Torino i padroni continuano l'attacco diretto all'occupazione: alla Bosco e Cochis di San Mauro Torinese il padrone ha chiesto 250 licenziamenti.

La Bosco e Cochis è una fabbrica di congelatori con circa 750 dipendenti il cui padrone, Paolo Cochis, dopo avere già puntato due volte ai finanziamenti dello Stato (la prima nel 1975 con un'operazione che mirava ad appropriarsi della Singer, praticamente solo i capannoni e i macchinari, e poi nel 1977 quando dichiarava che la B. e C. era in crisi e per salvare l'occupazione erano necessari sette miliardi e mezzo che prelevava dallo Stato), ha presentato un ridicolo piano di ristrutturazione, pannelli ad energia solare in una fabbrica di frigoriferi che avrebbero portato alla chiusura della fabbrica, dopo aver ottenuto i soldi.

Dopo il fallimento di questi tentativi

il padrone non ha più pagato gli operai dal mese di novembre, dichiarando una crisi finanziaria e paralizzava la produzione dell'azienda non pagando più i fornitori, che hanno smesso di fornire materie prime e semilavorati.

A dicembre il padrone ha iniziato l'operazione di smantellamento della fabbrica tentando di svuotare i magazzini; a questo punto è giunta la risposta degli operai che, in assemblea il 19 dicembre hanno deciso il presidio dei cancelli, il blocco delle merci e l'assemblea permanente.

Negli incontri che sono seguiti all'Unione Industriali il padrone ha dichiarato che la fabbrica non è più competitiva e che l'unico modo per rimettere in piedi i profitti era un pesante taglio dell'occupazione: i 250 licenziamenti.

Un primo rifiuto a questo attacco gli operai l'hanno espresso con combattivi cortei in San Mauro, alla villa del padrone, e al Comune. Rispetto al ri-

catto posto dal padrone ci sono in fabbrica due tendenze, quella del sindacato che consiste nel salvaguardare l'unità produttiva a tutti i costi: andando a discutere di prepensionamenti, di una inesistente mobilità e senza preoccuparsi di quali sarebbero le conseguenze di queste scelte sull'organizzazione operaia in fabbrica e dei rapporti di forza che si creerebbero; il CdF e gli operai sono invece del parere che la fabbrica fino ad ora è stata produttiva e lo è ancora oggi: lo dimostra il fatto che la produttività è aumentata nel 1977 rispetto all'anno precedente del 30%, e se c'è crisi finanziaria è perché il padrone si è portato i soldi all'estero. Quindi gli operai dicono che la fabbrica deve riaprire con tutti i dipendenti attuali e mantenendo le conquiste fatte gli anni passati sui tempi, sulle pause e sul salario.

Queste due linee sono emerse chiaramente nell'assemblea del 10 gennaio, dove in parecchi interventi è stata e-

Torino: contro 250 licenziamenti una fabbrica in lotta da due mesi cerca collegamenti

spressa una forte opposizione alla carenza di iniziative proposte e l'esigenza di uscire dalla propria realtà e collegarsi col l'esterno.

Su questo problema c'è stato un coordinamento alla Accarini, una piccola fabbrica occupata contro i licenziamenti di un delegato e di una operaia. Erano presenti oltre alla B. e C. e all'Accarini, la Ilmas di Cascine Vica e la Singer; dal confronto con questa e altre realtà è uscita la difficoltà di trovare dei momenti di lotta e di mobilitazione in comune, sia per l'isolamento in cui il sindacato tiene queste fabbriche e per la non informazione della stampa padronale.

La Bosco e Cochis invita quindi tutti i compagni di Torino a venire in fabbrica (l'indirizzo è: via Casale - San Mauro Torinese) per discutere dei nostri problemi, a solidarizzare attivamente e sottoscrivere perché la lotta vada avanti visto che da parecchi mesi non prendiamo una lira e la situazione comincia a farsi pesante.

All'UNIDAL oggi assemblea su un accordo che vuole decimare

Esplode la rabbia all'Innocenti: gli operai dell'UNIDAL devono sapere!!

Milano, 24 — Coincidenza casuale o manò del destino? Be', sta di fatto che proprio nel giorno in cui il sindacato a Roma ha raggiunto un accordo sull'UNIDAL, i problemi della Innocenti sono venuti di nuovo a galla con prepotenza. Nel sindacato c'è chi pensa sia un complotto o se Dio c'è non sta con il sindacato. E' successo dopo oltre due anni da quando la mina dei licenziamenti sembrava disinnescata e proprio quando della sporca storia dell'Innocenti bisogna dimenticare. Noi vogliamo ricordare e informare. Questo è il bilancio: oltre 1.000 «autolicensing», 1.200 in cassa integrazione, 2.500 che lavorano in fabbrica con l'abolizione delle conquiste delle lotte aziendali degli anni passati (niente pause, aumento ritmi, non riconoscimento del CdF, ecc.): il sindacato la ha chiamata vittoria. A quei tempi ricordiamo che tanto parlare si fece di riconversione: trattori, pulmini, prefabbricati per l'edilizia. Poi venne De Tomaso per fare delle moto, si prese miliardi e miliardi per la riconversione: oggi dopo oltre 2 anni non è ancora iniziata. E proprio oggi è esplosa la lotta e la rabbia degli operai, sia di quelli in cassa integrazione che quelli che lavorano. Questi i fat-

ti. E' dal 1 dicembre che è scaduta la cassa integrazione speciale, cioè non viene più pagata. Questa mattina in assemblea con l'esecutivo di fabbrica 1.000 operai hanno denunciato lo sporco gioco del responsabile della Gepi Prontini, che dopo la prima formale promessa di anticipare i soldi in attesa delle decisioni di Roma adesso non lo vuole più fare, vuole una impegnativa chiara e sottoscritta dal governo, non riconosce come interlocutore il CdF ma accetta di discutere solo con i dirigenti CGIL-CISL-UIL.

Viene deciso un corteo alla palazzina dei dirigenti da parte degli operai dei corsi di «riqualificazione», a cui si aggiungono delegati e operai che stazionavano nei piazzali. Il corteo si trova la strada sbarrata da un grosso cancello chiuso dai guardiani: viene scardinato. Si arriva alla palazzina con le porte sbarrate, con i vetri antiproiettile che sono il principale se non l'unico investimento fatto da De Tomaso con i soldi che si è intascato dallo Stato. Anche questi non resistono agli operai: i membri dell'esecutivo cominciano a tentennare, ma gli operai entrano e iniziano a spazzolare gli uffici, senza saperlo in un ufficio incappano nel



Prontini, manager sui 40 anni, modello rotocalco bello aiutante, tutto d'un pezzo; gli operai lo invitano ad uscire perché c'è sciopero. Il Prontini, lesto, infila la mano in un cassetto; un lavoratore lo blocca e lui gli molla un pugno e fa per usare la cal. 38 special carica. Viene disarmato dagli operai e sperimenta sulla sua pelle la ruvida mano callosa di molti lavoratori.

La notizia della gravissima provocazione dilaga nella fabbrica: che si blocca completamente, tutti abbandonano il lavoro; operai in cassa integrazione e quelli che lavorano si ritrovano uniti insieme spazzolano dura-

mente la palazzina dei dirigenti. L'arredamento degli uffici subisce sostanziali mutamenti. Il Prontini si trova protagonista in numerosi scambi di vedute con gli operai assai schietti... viene proclamato sciopero dalle 10 alle 12 in tutta la fabbrica. E' stata una scena che riportano tutti indietro ai cortei del '69 e degli anni '70. E' uno spettro che terrorizza Lama e soci.

ULTIM'ORA: Il Pironi non è stato arrestato. Attualmente è ricoverato in ospedale. Sono state dichiarate due ore di sciopero in tutto il gruppo De Tomaso.

tuaione la FULC nazionale ha deciso la partecipazione dei chimici allo sciopero generale di 4 ore previsto per domani 26 gennaio, per il sostegno a quel cadavere della vertenza sui grandi gruppi pronto a resuscitare quando si tratta di turare le falle di situazioni traumatiche sul piano dell'occupazione per lasciare il campo al più «vivo» e realistico programma di politica economica del sindacato basato sulla libertà di licenziamento di cui l'accordo Unidal firmato ieri è un limpido banco di prova. Le ditte non sono nemmeno l'Unidal e, con lo spirito padronale di questo sindacato, per gli operai di Marghera non c'è da stare tranquilli.

vuto avvenire già domenica scorsa.

I lavoratori della Venchi Unica dopo la fine della amministrazione controllata avvenuta il 10 gennaio, continuano a fare pressione non perdendosi nei meandri degli incontri nei ministeri e delle promesse di corridoio. La risposta immediata, dopo il mancato incontro con Scotti di domenica, ha visto la maggioranza de-

gli operai ritornare in piazza; la lotta della V.U. può diventare un grosso punto di riferimento per le altre fabbriche più piccole in lotta (Bosco e Cochis, Accarini) che fanno fatica a uscire dalle zone e rischiano l'isolamento addirittura nelle leghe, in cui la revoca dello sciopero generale, ha frenato la discussione e aumentato lo scollamento fra delegati e lavoratori.

UN PARTO DEL "DIRETTIVO"

Accordo Unidal. Si sapeva che la posta era grossa per l'orsignori, per chi vuol fare il governo peggiorando l'accordo di luglio, per chi da tempo invoca il pugno di ferro contro gli operai delle grandi fabbriche per realizzare una vittoria decisiva nei confronti degli sfruttati, per chi al direttivo confederale ha costruito una mitragliatrice e ora spara sui proletari. In precedenza, a Ottana, nelle ditte di Taranto, si era cercato di diluire i licenziamenti scoraggiando a poco a poco, favorendo l'allontanamento graduale dei lavoratori. Provvedimenti, fin'ora, improntati a preoccupazioni di ordine pubblico, al riconoscimento della forza operaia, alla paura della rivolta. Ma ora, in regime di confino si può provare anche con gli operai, frontalmente.

Nel caso Unidal si è trattato semplicemente di applicare il documento confederale sulla mobilità e il ripristino delle relazioni industriali capitalistiche auspicato da Lama sulle colonne di «Repubblica». Se non contiamo male, questo accordo prevede 4.000 posti di lavoro distrutti: 2000 persi seccamente, altrettanti tolti con la mobilità ai giovani disoccupati.

Cifre alla mano, ci troviamo di fronte a un capolavoro di divisione e di disgregazione della classe operaia. Coesistono licenziamenti, mobilità interna e territoriale, e nasce l'Agenzia del lavoro, quella macchina organizzativa bestiale, dove un operaio entra, ci sta al massimo un anno, obbligato a prendere il lavoro che gli viene offerto, pena l'esclusione, in sostanza perde il controllo su se stesso e la possibilità di lottare collettivamente. Ragioni per battersi contro questo accordo ce ne sono da vendere. All'Unidal, e ovunque vi sono compagni e operai non disposti a subire.

I sindacalisti vanno nelle fabbriche a parlare del Direttivo appena ultimato. Le conclusioni di quel direttivo sono l'accordo Unidal e ciò di cui van dicendo in tema di blocco dei salari, di aumento dell'orario di liquidazione dei contratti. Ma restiamo all'Unidal, da solo il suo caso può spiegare senza equivoci la trasformazione autoritaria e totalitaria delle forze già riformiste. Il sindacato e Lama hanno reso formale una svolta senza ritorno, rompendo definitivamente con la sinistra di massa degli operai, in alcune fabbriche con tutti gli operai.

Luciano Lama sarà giovedì a Sesto San Giovanni, alla Falck e alla E. Marelli, nella nuova veste di segretario dell'industria privata e di stato. Ha scelto due fabbriche dove pensa di giocare in famiglia. Ma non può andare così. Oggi all'Innocenti, vecchia storia, è esplosa la rabbia operaia per il non pagamento della cassa integrazione, che equivale al licenziamento di chi da due anni aspetta l'applicazione del piano De Tomaso-sindacati, Fulgido esempio di riconversione industriale. Un dirigente ha estratto la pistola contro gli operai, disarmato è stato duramente picchiato. Sacrosanto.

Con questo clima si va alle assemblee, e successivamente alle scadenze nazionali del sindacato.

Si può, in questi giorni, raccogliere e organizzare stabilmente il massimo di forze disponibili per contrapporsi, lottando. Intanto che Lama vada all'Unidal e alla Innocenti, giovedi.

Fabio Salvioni

Il Coordinamento agrario dell'Unidal invita tutte le realtà di lotta di Milano ad un presidio davanti allo stabilimento di V.le Corsica alle ore 10 per l'assemblea conclusiva sull'accordo.

Scheda sulla distribuzione degli 8417 lavoratori dell'Unidal

4.013 lavoratori vengono riassunti alla SIDALM. 972 dovrebbero essere assunti entro il 1978 in aziende IRI dell'area milanese. 100 operai entro il 1979 sempre nelle aziende IRI. 400 nelle fabbriche a partecipazione statale entro il 1979-80; gli 882 lavoratori del settore commerciale restano in attività fino al 31 maggio, poi vanno in cassa integrazione senza alcuna prospettiva. Così pure i 288 operai dello stabilimento di Segrate (MI) lavoreranno fino al 31 maggio e poi «a spasso». 1138 operai della fabbrica di viale Corsica (MI) più 165 di cornaredo (MI) vengono licenziati e andranno a far parte dell'agenzia regionale del lavoro per essere «avviati» all'assunzione nel settore privato.

Per l'ennesima volta, un migliaio di operai delle ditte d'appalto del Petrochimico di Portomarghera hanno bloccato il cavalcavia e la stazione di Mestre, nonché l'accesso al reparto azotati dello stabilimento Montedison.

Come si ricorderà, circa due mesi fa, questi stessi operai avevano imposto il temporaneo rientro di centinaia di licenziamenti paralizzando il traffico fra Mestre e Venezia e ostruendo l'accesso al Petrochimico con barricate fatte da copertoni bruciati. Oggi approfittando anche delle nuove scelte fatte dal Direttivo sindacale nazionale sulla mobilità e la via libera ai licenziamenti, i padroni delle piccole imprese ritornano al-

Marghera

Gli operai delle ditte non cedono ai licenziamenti

l'attacco e con il pretesto del ritardo dei pagamenti da parte delle grandi aziende vogliono licenziare 1.500 operai a partire dal 28 gennaio prossimo. Oltre le ditte del Petrochimico a Marghera le minacce di una riduzione drastica dell'occupazione sono molto pesanti: c'è l'AMMI che vuole mettere a cassa integrazione 700 dipendenti, stessa sor-

te si prospetta per i cantieri navali Breda e l'Italsider i cui operai, lo stesso giorno del blocco del Cavalcavia da parte delle ditte, hanno bloccato il porto commerciale; infine c'è la Montefibre da tempo in lotta contro lo scorporo e l'incertezza mese per mese del pagamento dei salari.

In seguito a questa si-

La Venchi Unica deve restare aperta

Torino, 24 — La Venchi Unica dopo aver bloccato ieri, Corso Francia per oltre due ore, è andata oggi in corteo alla prefettura. Mentre scriviamo i lavoratori stanno bloccando piazza Castello e

una delegazione è salita dal prefetto per recarsi successivamente alla regione e dal sindaco Novelli per accelerare l'incontro col sottosegretario al bilancio Scotti. L'incontro avrebbe do-

Governo: spunta la necessità di un programma "serio"

Le consultazioni di Andreotti registrano scarissimi passi in avanti e con giovedì l'ostinato reincaricato probabilmente inizierà un nuovo giro, anzi una nuova serie di incontri che dovrebbe prendersi un belasso di tempo. Oggi Andreotti ha incontrato repubblicani e liberali, dopo le visite che ieri gli avevano fatto PCI e PSI. In precedenza Andreotti si era incontrato con i direttivi parlamentari democristiani. Si può dire che il quadro è fatto. La DC: la linea emersa resta rigida, quella dell'accordo a sei, corredata da aperture fanfaniiane e

di altre componenti sulla stesura del programma, unico boccone che viene offerto al PCI.

Piccoli è stato peraltro assai esplicito, dicendo che «a nessuno verranno offerti margini maggiori che a Andreotti».

Berlinguer si è cucito la bocca in attesa del comitato centrale al quale ha la sfortuna di fare la relazione e che si terrà oggi, giovedì. Si è limitato a constatare che le posizioni sono quelle conosciute. Il PSI ha già fatto marcia indietro dicendo che metà della proposta su cui è aperta la crisi — governo di emergenza — è stata già

bruciata e che ora occorre lavorare sulla seconda. E allora arriviamo alle consultazioni odierne. Il PRI: La Malfa ha chiesto di lavorare al «programma» dicendo che è difficile farlo anche senza allocazione politica, ma che se qualcuno dimostrasse che si può farlo anche senza allora il PRI ci starebbe.

Vorrebbe essere un ragionamento per assurdo, ma in realtà sta diventando il terreno su cui lavorare. Per programma il PRI naturalmente intende riduzione «seria» della spesa pubblica, patto sociale, non meglio

definito risanamento delle strutture produttive.

Quanto al PLI, il ragionamento è presto fatto: se il PCI vuole il governo di emergenza, allora vuole le elezioni. Il PLI volge anche lui al programma serio. Dalla DC si fa vivo tosto De Mita che plaude alla nuova gabola, e il discorso ritorna al PCI. Da notare infine il breve turbillone riguardi ai laici: il Giornale, quello che vuole le anticipate, propone scioglimento dei laici e confluenza in un listone dc. La DC risponde che non va bene. Questo è tutto. La palla ora al PCI.

VITA PARROCCHIALE

Roma, 24 — Tale dott. Magda Brunoli Pannucio, cardiologa fiorentina, ha reso noto in una conferenza stampa tenutasi in mattinata che il «Movimento per la vita» avrebbe raccolto in tre settimane più di un milione di firme a sostegno di una proposta di legge contro l'aborto. Il comitato conterebbe di presentare il progetto al Senato la settimana prossima.

Tempo di processi anche a Genova

Il 27 si terrà il processo contro il compagno Michele Morlino, detenuto dallo scorso aprile. I fatti: allo scopo di evitare il coinvolgimento dei compagni che si stavano concentrando per una manifestazione indetta nelle giornate di marzo — sebbene estraneo — si era attribuito la partenza di una borsa contenente bottiglie incendiarie, rinvenuta vicino al concentramento. Già in primo grado Michele ha negato la partecipazione alla fabbricazione delle bottiglie e sebbene senza prove era stato condannato a due anni e sei mesi, con l'aggravante del furto di materiale dell'istituto. Sta ai compagni attestare la solidarietà al compagno Michele partecipando mercoledì al processo, per ribadire la innocenza e chiederne la immediata scarcerazione.

Da sette giorni nelle mani dei carabinieri

Torino 24 — «Denunciamo l'ultima grave provocazione contro il movimento dell'Autonomia operaia a Torino, inserito nel piano di repressione nazionale che ha come sua più abnorme espressione il ripristino del confino per i militanti politici. Da prima i carabinieri hanno incolpato una compagna innocente, Franca Musi, di tentata strage. Ma Franca è colpevole solo di essere conosciuta come militante all'interno del movimento di classe torinese, di partecipare attivamente alla costruzione del movimento femminista. Ora, con una mostruosa montatura, CC e magistratura sequestrano il compagno Folo Fontanesi, avanguardia operaia della FIAT Mirafiori, senza riuscire a rivolgergli nessuna precisa accusa, solo col pretesto che è il marito di Franca!

Da sette giorni il compagno Folo è nelle mani dei carabinieri senza che di lui si abbiano notizie.

L'impegno del movimento rivoluzionario deve essere mobilitato per l'immediata scarcerazione dei due compagni».

Collettivo comunista metropolitano di Autonomia operaia - Gatto selvaggio

Per grazia ricevuta

Praga 24 — Io dò i carri armati a te, tu dai gli astronauti a me: fatti attendibili nella capitale cecoslovacca annunciano che una nuova navicella spaziale «Soyuz» con un equipaggio misto sovietico-cecoslovacco a bordo, raggiungerà, nei prossimi giorni, la stazione orbitale «Salyut 6». La Cecoslovacchia diverrà così la terza nazione al mondo, dopo l'URSS e gli USA a partecipare alla conquista dello spazio. In ritardo il primo astronauta italiano.

Fascisti presi con le mani nel sacco

Roma, 24 — Quattro fascisti, di cui due ragazze, sono stati arrestati la notte scorsa per porto e detenzione di arma da fuoco e munizioni. Erano stati sorpresi da una «volante» mentre stavano travasando benzina da una «500» nel serbatoio di un furgone. All'interno una «Colt 38» e molte munizioni.

Uno dei quattro, Nazareno De Angelis, era stato implicato nell'incendio del Teatro Parioli. Un'altra, Daniela Macchiati, è la sorella di Giuliana Macchiati, arrestata per la sparatoria del 10 gennaio contro la polizia e recentemente assolta, insieme con i suoi camerati, con una scandalosa sentenza del tribunale di Roma.

"Supplica aperta" al papa re

Roma, 24 — In una «supplica aperta» a Paolo VI — dell'arcivescovo Arrigo Pintonello, ex ordinario militare e direttore della rivista «Seminari e Teologia» — inviata in Vaticano ed a vari vescovi, si chiede che venga esplicitamente rinnovata la condanna del marxismo e del comunismo ateo.

Il messaggio rileva «un silenzio inescusabile» della «gerarchia ecclesiastica» riguardo alla «ultra secolare condanna del materialismo ateo», pronunciata da Pio IX fino a Pio XII.

Affermato che la lettera di Berlinguer al vescovo d'Ivrea e il rigetto di una mozione dei vescovi polacchi nell'ultimo Sinodo sono «avvisaglie di una resa totale ai senzaio», l'appello a Paolo VI conclude: «Diteci con chiarezza e fermezza come neutralizzare le insidie tese da tante parti e perfino da membri della chiesa alla sua vita dottrinale e pastorale».

E' lecito chiedere cortesemente a dipendenti motivi sciopero

Trento, 24 — Non limita il diritto di sciopero, né tiene comportamento antisindacale il datore di lavoro che chiede al proprio dipendente i motivi che lo hanno indotto a scioperare: lo ha affermato il pretore dirigente consigliere Vettorazzo al quale erano ricorsi i rappresentanti della federazione sindacale bancari di Trento, denunciando la presunta illecità del capo del personale della banca di Trento e Bolzano che, all'indomani di uno sciopero provinciale, aveva convocato nel suo ufficio due donne dipendenti della banca per conoscere i motivi che le avevano indotte ad aderire allo sciopero stesso. Il capo del personale, noto vampiro, potrà continuare così cortesemente a succhiare il sangue dal collo delle impiegate.

Catalanotti ha trovato degni colleghi

Bologna: il processo solo il 10 aprile!

La decisione motivata con "la contemporaneità di un processo ai fascisti". Giorgini, Bifo e Bolzani dovranno aspettare ancora di più

Bologna, 24 — Il processo fissato il 10 aprile! Catalanotti può stare tranquillo si trova in buona compagnia. Il Tribunale di Bologna ha deciso di prolungare la detenzione dei compagni del movimento. L'occasione della contemporaneità con i processi fascisti, è stata colta al volo ed è stata scartata ogni possibilità di mediazione (allestimento di una sede al di fuori del Tribunale o altre). Contemporaneamente, sulla pelle di Bruno Giorgini e di Bifo

(latitanti da quasi un anno) e di Fausto Bolzani (detenuto a Modena da settembre), Catalanotti continua a tenere aperti alcuni stralci dell'istruttoria. La battaglia per la scarcerazione dei compagni e per la chiusura di tutta l'istruttoria deve continuare. Bisogna usare con intelligenza, e con la forza data dalle ultime mobilitazioni (3-4.000 compagni erano presenti lunedì al Palasport), i prossimi giorni e le prossime set-

timane per ottenere i nostri obiettivi.

Questo pomeriggio si è tenuta una conferenza stampa nel corso della quale Mimmo Pinto ha riferito del suo incontro con il presidente del Tribunale e della sua visita ai detenuti del carcere di Bologna, tra i quali i compagni arrestati per i fatti di marzo.

Ieri pomeriggio un gruppo di compagni aveva occupato il Rettorato, ottenendo la promessa di un

pronunciamento del Consiglio di Amministrazione e degli altri organi di governo universitari. Successivamente la stessa delegazione ha occupato la sede RAI-TV, chiedendo la lettura di un comunicato e maggiore attenzione alla sorte dei compagni detenuti. Il comunicato non è stato letto. In serata al Palasport, presenti alcune migliaia di compagni, si è tenuto uno spettacolo con improvvisazioni basate sugli atti dell'istruttoria Catalanotti.

Torino - Continua la discussione delle compagne sul lavoro

NESSUNO DEVE FARE I TURNI DI NOTTE

Abbiamo continuato la riunione di martedì all'intercategoriale sulla questione della FIAT, delle assunzioni, e più in generale sulla legge Anselmi. Non sono venute le donne del collocamento, assunte quasi tutte dalla FIAT, ma c'erano invece donne della Mirafiori, della Ilte, del pubblico impiego, ospedaliere, e donne del consultorio giuridico e dell'intercategoriale.

Abbiamo cercato di dare una prima valutazione delle assunzioni alla FIAT, che cercherà di rendere difficile più del solito: dodici giorni di prova. Come avevamo già visto martedì, i posti liberi alla FIAT sono i più brutti, reparti in cui c'è fino all'80% di invalidità, si ruota per contratto ogni due anni. Lo stesso tipo di problema c'è all'ILTE dove sono state ottenute trenta assunzioni (15 delle liste giovanili e 15 delle normali, che saranno donne). Anche lì saranno donne in un reparto finora di soli uomini, nocivo, (sol-

vente toluolo e rumore) con tre turni.

Le donne sono esonerate dal 3. turno e di qui sono nati i problemi che abbiamo cercato di vedere. C'è il rischio che la tensione in reparto si rivolga contro le donne dato che gli uomini dovranno fare più turni di notte, e che queste assunzioni vengano usate per imporre una maggior mobilità interna. Lo stesso succederà alla Bertone e alla Pininfarina, dove sono possibili altre assunzioni.

La nostra condizione di maggior sfruttamento, il ruolo che abbiamo in famiglia, ci impedisce di poter vivere la totale alienazione e disumanizzazione che il lavoro in fabbrica impone. Non è possibile lavorare, tornare a casa, dormire, mangiare, rialzarsi ed uscire, perché ci sono i figli, la spesa, il marito, la casa, ci sono problemi a girare la sera, come dicevano le infermiere.

Questa vita non è più bella, ma evidenzia maggiormente la disumanità

del turno di notte. Ci sentiamo deboli a difendere, in un caso come questo, la «parità» ed il motivo di fondo è che, esclusi alcuni servizi come gli ospedali, il turno di notte non lo dovrebbero fare nessuno.

Noi non possiamo non tener conto della famiglia, della vita fuori della fabbrica, degli affetti, perché comunque questo è il nostro punto di partenza.

Se siamo costrette in molti casi a difendere i diritti sanciti dalla legge, è perché non sarà Agnelli o la Ilte a poterci dire di stare a casa, ma la nostra lotta va in un'altra direzione, ossia di coinvolgere gli uomini su alcuni obiettivi e dall'altra di imporre la nostra diversità, e di rompere la barriera tra vita, famiglia e lavoro. Pro-

prio per questo non ci basta come riferimento il delegato e il compagno quando siamo in fabbrica, ma vogliamo trovare dei momenti di discussione organizzazione tra donne, dentro la fabbrica e fuori con le altre. Abbiamo deciso di ritrovarci sabato 4 febbraio in via Barbaroux 43 (CISL - Intercategoriale) sia per continuare questo dibattito, sia per approfondire un'analisi della legge Anselmi con il collettivo giuridico. Questa discussione sulla legge è già iniziata, vedendo i limiti dei permessi per i padri in caso di malattia dei figli (ottenibili solo con la rinuncia formale della madre). Una coppia dei verbali delle due riunioni e della legge sarà a disposizione presso l'intercategoriale V. e D.

Avviso per gli 89 dei PID

Giovedì alle ore 20 riunione urgente di tutti i compagni dell'inchiesta nella red. di Lotta Continua a Roma.



□ INFERMIERI UNITEVI!

Cara Lotta Continua, sono un compagno della redazione del giornalino «L'Arrabbiato» di Forlì, e vorrei cercare di richiamare la vostra attenzione sul problema degli Infermieri Professionali! E' una cosa orripilante!!

Questi ragazzi e vivono in condizioni paurose, ingabbiati in strutture disumanizzanti. Hanno un orario scolastico di lavoro che toglie loro ogni possibile uscita dal mondo dei clisteri! Fanno 20 ore settimanali di scuola e 30 ore di tirocinio! Queste ultime sono una cosa obbrobriosa (simile all'effetto che si prova alla vista del gobbetto Andreotti) per 3 motivi fondamentali: 1) Mancanza di personale; 2) il personale che c'è vegeta sulle spalle degli allievi; 3) i medici spavalidi litigano continuamente con gli sventurati tirocinanti (notare la finezza atta ad eliminare la ripetizione). A scuola, il pomeriggio, le solite materie arabe spiegate in turco dai soliti dottori. La sera, in casa, a cercare di decifrare i geroglifici scritti dai dottori.

Nonostante la legge prescrive una paga mensile per le 120 ore mensili lavorate, questi (almeno in Romagna e mi sembra anche ad Ancona) non beccano un becco d'un quattrino. Solo alla fine dell'anno 150.000 lire svalutate! C'è da ricordare che in questo ghetto non vi è un minimo di organizzazione fra gli studenti che cercano di arruffarsi i professori e le direttrici (fra parentesi questa donna è un'arteriosclerotica fascista che dà giudizi sul modo di camminare (petto fuori e pancia in dentro), sul trucco (voglio vedere come fanno adesso i funketti) e sul modo di comportarsi con i superiori).

Non ho detto tutte le cose che succedono in questo Istituto per non togliervi troppo spazio! Sono rimaste solo 2 cose: 1) Cercare, tramite il giornale, di organizzare metodi e contenuti di uno sciopero generale ad oltranza di tutti gli infermieri professionali!! 2) Quando andremo al potere bisogna mettere sul conto del PCI e della DC anche questi fatti! Un saluto comunista dal giornalino L'Arrabbiato di Forlì!

□ COPPIA? NOO!

E' poco più di un anno che attivamente e seriamente si è aperta la discussione sulla validità di aprire la «coppia». Alcune lettere sono state pubblicate qui sul giornale ma ancora non c'è stato un vero e proprio dibattito. Proprio tra noi compagni e si sente l'urgenza di fuggire alla stretta

del rapporto privilegiato a «due». Ma perché? Cosa c'è che non va? Sia chiaro che non voglio difenderlo, anzi, ma capirne meglio i motivi. Di certo non credo che sia sufficiente ridurlo ad un semplice problema di ordine sentimentale e pratico. cioè visto come castrazione nel momento in cui ci si accorge della esistenza di qualche altro oltre al nostro partner. Reprimere i sentimenti, la esigenza di baciare, avere un contatto con altre persone al di fuori degli schemi che abbiamo dovuto accettare è indubbiamente una grande repressione; ma importante è analizzare il perché si sviluppano dentro di noi queste esigenze. Se nascono da un qualche cosa di astratto percepibile solo a livello sensibile, o se hanno un fondamento teorico. Dato che non sono delle semplici voglie, dal momento che ci fanno star male, è necessario scavare e risalire all'origine.

La contraddizione sfocia o sboccia in questa maniera a causa di un nostro vizio di non decidere le «scadenze» ma di arrivarci impreparati. Mi spiego. La nostra scelta di comunismo, la pratica di militanti, l'impegno nella realizzazione di una società comunista ci hanno portato a fare delle scelte ben precise (almeno si spera!), una delle quali è il rifiuto della famiglia. Questa istituzione prossima (speriamo) allo sfaldamento, insieme al concetto di Patria e chiesa fa da cardine al capitalismo. La continuazione del cognome come maschera della successione dei beni che assolutamente non devono essere socializzati. «Perché un altro si deve godere i frutti del mio lavoro?» sono le parole tipo di un buon capo di famiglia. La difesa della razza e del suo patrimonio.

E' Engels nella «Origini della famiglia, della proprietà privata e dello Stato» che ci fa comprendere meglio il concetto. I figli sono un investimento; la famiglia il capitale iniziale. Sono proprio quelle scelte che dicevamo prima, che ci portano a rifiutare questi schemi, ma cadere nella trappola di ripeterli è semplice. Stare con un altro, chiudersi, isolarsi è riproporre inconsciamente questo copione. Ogni coppia è un nucleo staccato e a se stante che interrompe il processo di sviluppo e creazione dei rapporti interpersonali fondamentali per abbattere l'isolamento umano che al capitalismo non dispiace per niente. Si vive isolati singolarmente o in piccoli gruppi.

Proprio in questa fase particolarmente delicata di sbandamento e crisi individuale si inserisce il problema di aprirsi. E' chiaro che è necessario dare ed avere la possibilità di intervenire nelle situazioni altrui, ma ancora più importante è gettare le basi ed i presupposti di un nuovo criterio di vivere comunitariamente. Limitarsi a criticare la famiglia ma rischiando di ripeterla, non va. Nemmeno credo che una

buona soluzione sia la «comune» vista come situazione di coppia però allargata a più persone, perché il concetto non cambia. L'unica possibilità via, credo sia la socializzazione dei rapporti ed anche dei sentimenti (in questo caso è molto più difficile ma non impossibile), gli incontri, lo sviluppo massimo del contatto interpersonale facendo perno sulla volontà-voglia di vivere in mezzo e con gli altri. Ogni altra alternativa che rischi di ripetere esperienze di isolamento, consciamente o inconsciamente, non necessariamente a due persone è radicalmente da scartare tanto più se sono compagni a proporla o attuarla.

Maurizio Carboni

□ OVVEROSSIA

Non si capisce bene perché debba esistere il problema dei fascisti. Certo il fascismo storico è stato un serio problema, ma lo è stato anche la chiesa, e non c'è tutta questa preoccupazione nei confronti dei giovani aderenti di Comunione e Liberazione. Perché invece ci spaventa tanto l'esistenza dei fascisti? Cioè, c'è sì questa idea che essi sono il male, l'incarnazione del diavolo, ma a parte ciò (e un generico spirito di campanilismo «Io so' de la Roma» «Ah mortacci tua io so' de la Lazio», «Io so' fascio» «Ah mortacci tua, io so' compagno») non si capisce che fastidio diano, e perché ci si debba scagliare contro di loro con tanta indignazione.

Che poi bisognerebbe innanzitutto definire cosa si intende per fascista. Perché se con questa parola si intende, che so, la mia vicina di casa che mi ammazza i gatti quando passano sul suo terrazzo (sporcano e spaventano il bambino), o quello di sotto che sono tre anni che cerca di scoparmi perché sono «una donna che vive sola» o il lattaio che non mi serve per lo stesso motivo (io di puttane nel mio negozio non ce ne voglio) o la portiera che cerca di non far entrare i miei amici perché ci hanno il capello lungo, vabbè, allora sono d'accordo: per i fasci ci vuole lo sterminio. Ma se per fascio si intende il ragazzotto che, spinto più che altro da una generica attrazione verso la violenza, si iscrive all' MSI, be', siamo seri, che problema rappresenta? Il più onesto dei bottegai è decimila volte più pericoloso di lui, per me, per il futuro della Patria e del Vero Comunismo.

Ma si dirà: ma i fasci picchiano. E va be', cerchiamo di non farci picchiare, di istituire servizi d'ordine più efficienti, e una volta dirottata la smania picchieristica dei fasci contro, per esempio, gli onesti bottegai o gente simile, lasciamo che per il resto facciano quello che gli pare. Io per esempio non sarei affatto contraria a permettere ai fasci di parlare: anzi, se fosse per me, ne inviterei sempre qualcuno a tutti gli appuntamenti del movimento. Pensate un po'

che bello, a piazza Navona, a una qualche festa dei radicali, tutti li seduti per terra colla nostra brava canna che circola, a sentir parlare i fasci. A parte tutto ci sarebbe da pisciarsi addosso dalle risate.

Carmela Paloschi

□ IL DUBBIO E L'ESCLUSIONE

L'acce 18-1-78

Cari compagni, dopo i venditori di certezze, i teorici del «che fare» in tasca, ci sarà lo spazio per confusi, gli «ignoranti», i venditori del dubbio?

Credo di no. Volevo scrivere per vendere dubbio, ma su questo foglio diventa una nuova verità. Resterà ancora escluso mio fratello che a scuola non è andato e parla solo dialetto, resterà esclusa mia madre contadina che con «La morte della famiglia» mi è anche contro: resterà esclusa la mia amica violentata da fornelli, da piazze per soli uomini, da «cazzi superbi»: resteranno esclusi i paesi del sud.

Non hanno una voce, perché il dubbio non è il dualismo tra, è giusto ammazzare i fascisti, perché sono i vermi contro la vita e la gioia, e non è giusto, perché anche noi possiamo diventare vermi.

Il fascismo è il male. Il male è anche quello che percuote l'esteriorità e fa nascere l'impulso e l'emozione. Non voglio teorizzare la morte dei post-ventenni: ma è vero che con la morte di Casalegno il bracciante che va al mercato a vendersi ha continuato a parlare della Juve e di Bongiorno.

Ma alla morte di due fascisti «ventenni» ha detto no! E non serve fare analisi sociologiche, so di certo che almeno dieci compagni che conosco, a 16-18 anni erano fascisti. E credevano di essere contro, perché tutto è contro, tutto è l'opposto, e la guerra che ci fanno ci mette in guerra. E' questo che vuole la borghesia. Mi pare di ricordare donne in piazza contro il femminismo, operai contro operai, contadini e polizia contro braccianti. Ne usciva fuori, almeno apparentemente, la sporca, squallida borghesia, come ne esce fuori oggi la sporca, marcia DC 6. C'è puzza di marcio in giro, ma attenti a non vederlo nelle mani incallite di un contadino, attenti a non vederlo nelle tasche vuote di uno studentello (nelle liste di collocamento insieme a me, magari), «che dicono di essere fascisti» per poi ignorare i servizi della polizia, i fascisti protetti, i mandanti, perché sono state le loro menti e le loro mani a uccidere Lorusso, Rossi, Varalli, Franceschi, Bruno ecc.

Partire dal dubbio quindi vuol dire, forse, non provocare reazioni negli esclusi. Il PCI farà ancora qualunque manifestazione per le gambe marce di sfruttatori, di pennivendoli, ma almeno una volta gli esclusi avranno l'autonomia di autoescludersi.

Rocco suddista

* Ne approfitto dell'occasione per mandare un af-

fettuoso saluto e un bacio sulla bocca a E. Berlinguer e alla mia mamma. ** E' in viaggio un vaglia

□ HANDICAPPATI E' RIVOLUZIONE

Roma 17-1-78

Cari compagni,

sono una compagna che insegna in una classe elementare speciale per bambini handicappati. Precedentemente ho avuto esperienze di lavoro sia con handicappati adulti, all'interno delle 150 ore, che con bambini handicappati inseriti in classe normale.

Non so quanto vi possa servire questa lettera che non è «materiale» come voi richiedevate, ma solo la mia esperienza.

Tutte le contraddizioni che già si vivono, come compagni, insegnando in classe normale, scoppiano ancora più laceranti all'interno della classe speciale. Spesso si è parlato di ghetto, e questa atrocità è difficile distruggerla. Nella classe speciale, dove tutto è diverso, dall'insegnante, ai bambini, ai metodi e ai bambini stessi, le regole di vita imposte sono brutali. Ce lo impone il sistema scolastico che le vuole classificate, da nascondere, le vogliono gli altri insegnanti che ci hanno rifiutato i bambini scomodi, le vogliono spesso i genitori, desiderosi di una educazione particolare per i loro figli.

Far crollare le barriere, sperimentare a pieno titolo l'inserimento è ora mito. Il primo ostacolo sono gli insegnanti, coloro che dovrebbero accettare il bambino handicappato, diverso, nella loro classe.

Giuridicamente possono rifiutarlo, e quasi sempre lo fanno. Laddove il bambino viene «accettato» si ricorre agli ultimi posti, alla bocciatura e ad altri sistemi repressivi e strumenti di emarginazione.

L'emarginazione e lo sfruttamento dei bambini handicappati è un altro tasto dolente. L'emarginazione la troviamo in tutto. Dai libri di testo speciali, alla mancanza di rapporti con gli altri bambini, ed altro.

Lo sfruttamento è nel

volerli a tutti i costi far diventare normali e bisognerebbe chiedersi che cosa è la normalità, produttivi.

Produttivi, cioè funzionali al sistema, obbedienti e non devianti.

L'insegnamento è quasi sempre conformato a questo e per noi insegnanti rivoluzionari di classe speciale è quanto mai difficile trovare il nuovo. Il nuovo, ma cosa è? Quanto la nuova pedagogia (quella del compagno Freinet, per capirci) può essere adottata all'insegnamento speciale agli handicappati? A questa nostra ignoranza contribuisce una mancanza di verifica, confronto, scambio e lotta fra noi compagni che lavoriamo all'interno di queste situazioni.

Perché non vederci? Con l'isolamento non si risolve niente.

La lotta all'emarginazione, frutto primario di questa società borghese e capitalistica che vive sulla esclusione del diverso e l'eliminazione del deviante in qualunque forma esso si presenti, deve essere collettiva e dobbiamo farla sempre di più nostra.

Se c'è qualcuno che vuol formare un gruppo o che so io intorno a queste cose può scrivermi.

Come ci poniamo poi noi nei confronti dell'handicappato? Non ramentare manca il pietismo e difficilmente ci identifichiamo in lui, lo prendiamo a modello. Lui è la parte sbagliata di noi stessi, quella da redimere.

Del resto tutta la nostra società è impiantata su questo, in una visione narcisistica di se stessa, tesa alla produttività, al consumismo.

Ebbene no, compagni, io credo che nel diverso (in questo caso l'handicappato) proprio perché diverso ci sia una matrice rivoluzionaria che dobbiamo fare nostra, risvegliare in noi.

E' anche per questo che considero molto positivo che il giornale inizi a parlare degli handicappati. Avrei molte cose ancora da dire ma mi sono stufata di scrivere.

A continuare presto.

Ciao

Ornella

FLASH-BACK

L. 400 - MENSILE - 80 PAGINE

APOCALISSE

L. 600 - MENSILE - 80 PAGINE

IGUANABCKET (N.1)

LA VERA STORIA DEL PASSATOR 'CORTESE.

128 PAGINE - QUADRIMESTRALE - L. 1000

IN TUTTE LE EDICOLE

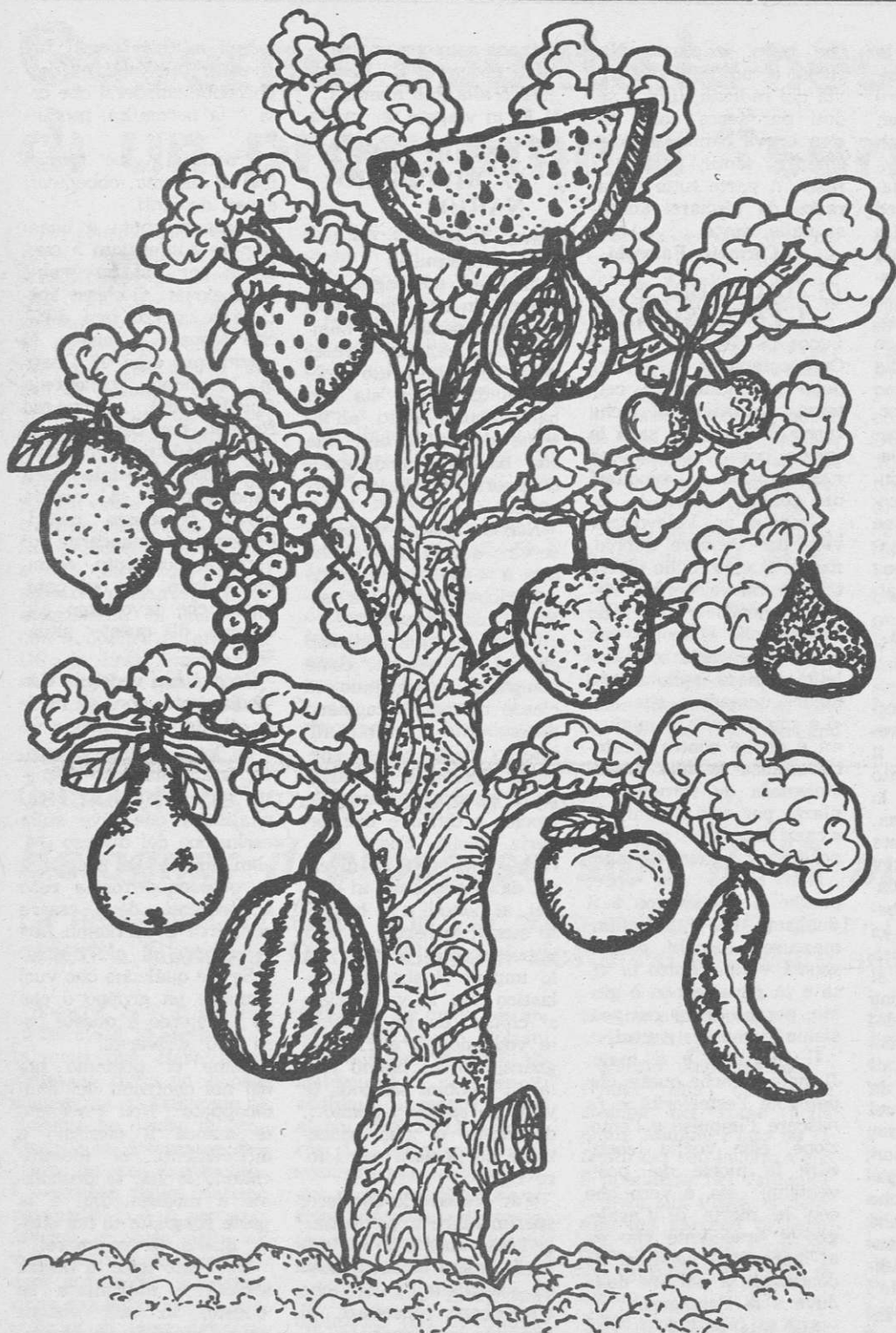
edizioni **IGUANA**

casella postale 395 MILANO

L'AVVENTURA DELLA RIVOLTA

FANTA SCIENZA & C.

STORIA DEL BRIGANTE ROMAGNOLI



Riproduzione delle classi, spesa pubblica e problemi del movimento

Assumiamo come ipotesi che il modello accumulativo del capitale italiano anni '70 abbia poggato su due direttrici di fondo: a) il rapporto combinato inflazione-svalutazione; b) il decentramento produttivo. Come conseguenze abbiamo avuto una politica permissiva, con allargamento della base monetaria per finanziare il crescente disavanzo del settore pubblico, ma più in generale per finanziare profitti, salari e interessi; una progressiva ridefinizione del ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro; una forte pressione all'interno per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, malgrado un equilibrio e talvolta un sensibile avanzo di quella commerciale; un'accentuata specializzazione delle zone centro-nordorientali per settori e lavorazioni caratterizzati da dimensioni di impresa medio-piccole; un forte aumento del pluslavoro assoluto malgrado la capacità dimostrata da questa area di imprese di distribuire salari relativamente alti; una diffusione in tutte le zone del paese di lavoro precario, a part-time, di lavoro nero e a domicilio. L'ipotesi descritta ha come presupposto però che queste misure di politica economica siano state imposte al capitale dal blocco del processo di valorizzazione nei settori e nelle imprese che occupano la «frazione centrale» di classe operaia, la frazione garantita, l'operaio-massa.

Ci si chiede allora: può il capitale italiano continuare ad aggirare l'ostacolo riproducendo all'infinito l'accoppiata inflazione-decentramento? Se la risposta a questa domanda è negativa, come crediamo, il capitale italiano si trova nella fase in cui dovrà aggredire in maniera frontale e con maggiore determinazione di quanto abbia fatto finora la frazione centrale di classe operaia. I segni premonitori sono evidenti: dall'ANIC di Ottana all'UNIDAL, alla Montefibre, alla Liquichimica. Già a settembre, del resto,

il direttore generale della Confindustria aveva dichiarato: «Siamo alle soglie di una depressione "a catena" simile a quella del 1929. Bisogna avere chiaro in mente che vi sarà un comparto intero della nostra economia che produce beni chiave, quali l'acciaio, la chimica e l'energia elettrica, che può entrare in crisi profonda. Se questo avviene le conseguenze possono essere disastrose per il resto del sistema».

Sono problemi che riguardano strettamente la divisione internazionale del lavoro. La chimica pesante costa meno nei paesi produttori di materia prima, la questione dell'acciaio è posta dagli USA in maniera drastica su due livelli, predominio tecnologico sulle leghe speciali e fine delle esportazioni tedesche, giapponesi, ecc., in *dumping* sul mercato americano (cfr. discorso dell'ambasciatore Gardner a Milano, presso l'ISPI, il 14 dicembre 1977). La questione energetica è sotto gli occhi di tutti, gli USA esportano le tecnologie provate e s'impegnano nelle energie alternative, frenando le ambizioni europee sul terreno delle tecnologie al plutonio; in questo contesto il piano energetico italiano appare un puro finanziamento pubblico al settore elettrico ed elettromeccanico pesante e, indirettamente, un finanziamento alla ristrutturazione della siderurgia. Ma non va dimenticato il settore alimentare, dove gli USA hanno fatto lo sforzo più grosso sul piano tecnologico (non a caso l'UNIDAL è crollata proprio quando stava tentando il passaggio dal settore dolciario a quello nutrizionale). In questo quadro va collocato l'intervento dello stato e della spesa pubblica.

Erogazione di reddito come controllo

La spesa pubblica, in Italia, ha funzionato come strumento per la riproduzione delle classi e quindi per manovrare dall'alto la composizione tecnica di classe. Ciò è avvenuto incidendo profondamente nel mondo della produzione

STATO E CRISI NEL '78

Un movimento solo per autosussistenza

Questo testo è la rielaborazione dell'intervento presentato alla priorr «Sull'occupazione giovanile», organizzato dal Coordinamento del Politecnico di Milano il 13 dicembre 1977. Per la prima parte è stato stampato per il n. 9 di "Primo Maggio"; per la seconda, ripubblicata sul convegno stesso ma non sufficientemente sviluppata. La rielaborazione è mia.

e in quello della riproduzione della forza-lavoro. Tutto ciò ha avuto dei costi. Una sola operazione, forse, non è costata nulla allo stato italiano: la cessione gratuita al capitalismo europeo di milioni di maschi adulti, allevati e portati «ad età d'emigrante» dal lavoro domestico gratuito di milioni di donne meridionali. Per un Kappler o un Reder tenuti in ostaggio, lo stato italiano degli anni '50 ha dato in ostaggio ai Konzerne del neofascismo tedesco milioni di lavoratori, privi di ogni tutela civile e sindacale, usati oggettivamente per spezzare la resistenza degli operai tedeschi nella Germania ovest. Questo è stato il contributo determinante che lo stato italiano ha dato alla rinascita del neofascismo in Germania. Questa funzione che l'Italia ha ricoperto, di esportatrice di mero valore d'uso della forza-lavoro, è cessata con gli anni '70. I maschi adulti italiani hanno ormai lasciato il posto ai turchi, agli africani, ecc. Le caratteristiche del mercato del lavoro italiano sono perciò profondamente cambiate. Nel sud, dove non è mai esistito un «mercato del lavoro», la parte eccedentaria di forza-lavoro rispetto alla quota emigrante, è stata sussidiata con forme di «welfare nero» organizzate tramite il sistema pensionistico. Così si è evitata l'emigrazione di una quota di forza-lavoro disponibile stagionalmente e in forma precaria per l'agricoltura; con sistemi integrativi, si è finanziato l'insufficiente reddito dei lavoratori agricoli in modo da impedire al tempo stesso le rivolte e le pressioni contrattuali sui grandi agrari, abrogando lo scontro di classe nei settori a maggiore produttività destinati all'esportazione. Con erogazione di reddito, si sono inoltre finanziati strati intermedi, tra il bracciante-disoccupato e l'impiegato pubblico, che non fossero né l'uno né l'altro (in quanto ambedue titolari di uno specifico «statuto» sul mercato del lavoro) ma appunto un tessuto socialmente diffuso, costituente l'impasto terziario della città meridionale. Ma ciò che «appare» come terziario è in realtà frutto di mera erogazione di reddito.

Le pensioni destinate alla riproduzione della forza-lavoro agricola sono poi diventate sussidi agli strati intermedi urbani. Nel 1973 i trasferimenti netti all'agricoltura sono stati di 2.106 miliardi di lire, di cui 1.366 miliardi per pensioni e 398 miliardi per assicurazioni contro la malattia. Per i coltivatori diretti (sono dati tratti da uno studio di Gardner Clark) la percentuale di prestazione coperta da contributo è passata dal 29% del 1961 all'1,8% del 1973. Tutto il resto proviene o da altre gestioni INPS, in particolare la gestione lavoratori dipendenti o da contributi diretti a carico dello stato, che sono passati dal 24% nel 1961 al 69% nel 1973. Avviene per queste strade la ben nota redistribuzione di reddito operata dal sistema pensionistico: pagano gli operai per i contadini, gli artigiani, i commercianti, e paga il nord per il sud. Eppure nessun operaio

ha mai invocato tagli a questa spesa pubblica, consapevole che essa assolveva in parte i bisogni minimi di sussistenza, in parte allentava la pressione del proletariato meridionale sull'occupazione e sul salario industriali.

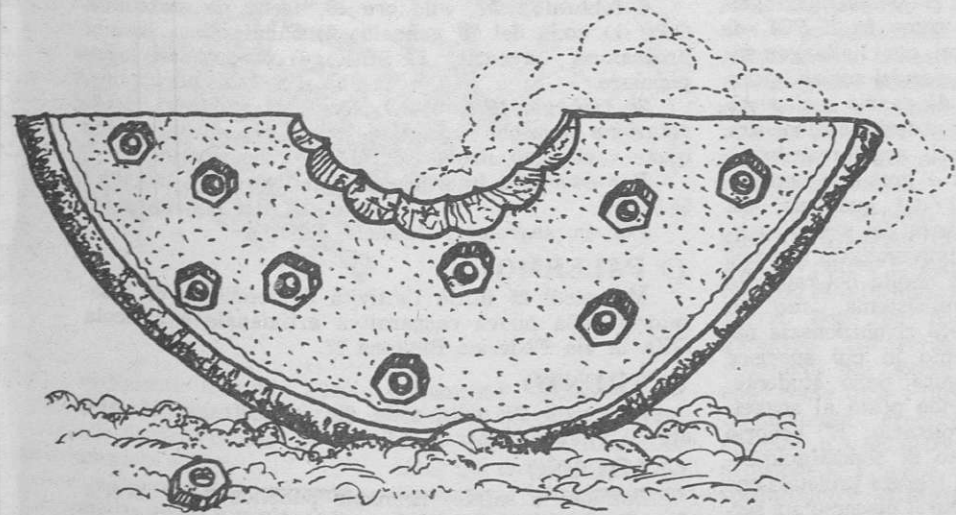
Eppure considerare il sistema pensionistico e previdenziale come mera forma di «welfare nero» (le donne incinte o si iscrivono alle liste braccianti per ricevere il sussidio di maternità) non è sufficiente. Lo stato ha ampiamente giustificato i lavoratori beneficiari di varie forme di sussidio. Basti pensare alla suddivisione dei braccianti in occasionali, abituali e permanenti, e alle diverse quote percepite, alle diverse normative cui sottostanno, al fatto che taluni sono agganciati al salario alla scala mobile ed altri no e che quelli che rientrano in questa seconda categoria non a caso sono la grande maggioranza. Stratificazione significa divisione politica, controllo. Ma il problema non è un altro, cioè che queste forme di erogazione di reddito vengono attaccate da ogni parte dal «sistema dei partiti» quale su questo «welfare nero» ha costruito la sua rete clientelare. Proprio per questo è un processo contraddittorio. Esempio, la proposta di divieto di cumulo stipendio-pensione, prima accettata dal sindacato e poi subito ritirata. Ecco che sulla stampa appare la notizia che nella sola Sicilia si vogliono tagliare 1.300 miliardi di pensioni! E intanto continua a scatenarsi la demagogia della «giungla retributiva». Perché tutto questo? Che cosa avviene al sud?

Siamo alle soglie di una formazione forzata di proletariato di fabbrica diffusa anche al sud. Negli ultimi due anni in alcune aree meridionali, Sicilia particolare, c'è stata quasi l'esportazione di un modello emiliano. L'articolo della legge 183 prevede lo sgravio tale dei contributi a carico del datore di lavoro per dieci anni per tutte le imprese che si costituiscono dopo il 1975. Che significa taglio alle pensioni? Significa che invece di assumere la forma di erogazione di reddito al proletariato sociale, la spesa pubblica assume la forma di finanziamento al capitale e mitiga la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il buco nel bilancio INPS continuerebbe ad esserci e aumenterebbe, ma invece dare soldi ai braccianti si darebbero ai imprenditori. Infatti, una delle funzioni che l'INPS ha svolto in questi anni di crisi nei confronti delle aziende medio-piccole è stata proprio quella di contribuire alla loro sopravvivenza mediante la dilazione o la omissione del pagamento dei contributi, evitando alle aziende il ricorso al prestito bancario, con i conseguenti oneri d'interesse, per le spese correnti. Questa manovra occulta sul piano ufficiale si attaccava alla scala mobile, non è quantificabile ma ha avuto certe dimensioni assai ampie. Quali conseguenze potrà avere per il sud questa dislocazione della spesa pubblica? La fiscalizzazione completa della

ento senza?

alla priorità dei lavori del convegno
nto dell'iste alla Facoltà d'Architettura
i parte da riferimento a materiali in cor-
la, ripalcune tematiche emerse nel cor-
La reabilità delle affermazioni è però

questa sp
essa assi
ni di su
la press
sull'occu
ali.
ema pen
mera for
incinte
ciantili
nità) no
amente
iari di
ensare
in econ
permane
ite, alle
ino, al fa
salario
e che qu
nda cate
de mag
za divis
blema d
orme di
ttaccate
partiti
ro» ha
re. Prop
bradit
ieto di
a accet
titirata.
e la not
ione tag
E inter
gogia d
tutto q
i?
formazio
bbrica
i due an
Sicilia
sportazio
articolo
sgravio
del dato
r tutte
opo il 19
oni? Si
e la fo
proletari
assume
pitale
neri so
contin
invece
ranno
le funz
sti ann
de ma
di con
media
pagam
le azio
e le sp
alta su
nbra, m
accava
cabile
sai am
ere per
spesa
pietà di



come conseguenza la crisi della famiglia
come comunità di reddito, cioè la crisi
della più importante forma di controllo
sociale. Ci troviamo dunque dinanzi a
una svolta nel sistema socio-economico
del sud.

La sfida sul terreno dell'insurrezione

Crisi della chimica, crisi della siderurgia, crisi dei poli meridionali. Riquallificazione della spesa pubblica, passaggio dal finanziamento al reddito, denaro come denaro, al finanziamento al comando, denaro come capitale. Se l'ampiezza dell'intervento statale sulla crisi fosse tutta qui, non ci troveremmo dinanzi a una svolta. Invece ci troviamo di fronte ad un programma di attacco ai costi di riproduzione della forza-lavoro impressionante. Se dovessero attuarsi le misure minacciate di aumento delle tariffe elettriche (per finanziare il piano energetico), telefoniche (per finanziare la ristrutturazione della Siemens e della Pirelli), dei trasporti e contempo-

raneamente dovessero rendersi operanti gli effetti dell'equo canone, se dovesse perdurare il blocco delle assunzioni in certi servizi pubblici essenziali (ospedali, asili nido, ecc.), se dovessero attuarsi i tagli ai bilanci dei poteri decentrati e degli enti locali in particolare, se dovesse durare il blocco della spesa nell'istruzione, se dovesse rendersi operante l'attacco all'assenteismo col non pagamento dei primi tre giorni di malattia e con il pagamento del medicinale da parte dell'assistito, ci troveremmo di fronte al più duro attacco sul terreno dei costi della riproduzione della forza-lavoro, simultaneo a un attacco all'occupazione nella grande fabbrica. Delle «due società», se mai sono esistite, resterebbe solo il ricordo. Il «sistema dei partiti» si appresta a sfidare la nuova composizione di classe sul terreno dell'insurrezione? Le organizzazioni politiche che da tempo si preparano allo scontro su questo terreno potranno uscirne consolidate, ma il resto?

Ciò è il tessuto maggioritario dell'autonomia, più l'area di Lotta Continua, più i settori operai che solo ora stanno riprendendo un'iniziativa politica, insomma quello che viene chiamato «il movimento»? Continueranno a dargli in pasto delle ideologie (della crisi, dei bisogni, della creatività, della liberazione, ecc.) oppure continueremo a illuderlo sulla praticabilità di comportamenti rivendicativi, che facciano pressioni sul salario e sul reddito, sull'occupazione e sui servizi? Credo che a questo proposito si debbano trarre insegnamenti anche da situazioni di sconfitta, ma di sconfitta «matura».

Quando i compagni tedeschi si sono trovati di fronte al blocco economico-militare che impediva loro sia l'esercizio di potere, sia l'accesso al salario e al reddito, si sono trovati di fronte alla drammatica alternativa tra emigrare o arrendersi. Una parte di essi si è attestata su forme di autosussistenza di notevole spessore; all'interno di queste non solo si è sviluppata una riappropriazione del lavoro manuale ma si è anche applicata un'intelligenza tecnico-produttiva elevata. Il dibattito politico, pur in maniera informale, continua, esiste un tessuto di protezione e di sussistenza per quelli che sono costretti alla clandestinità parziale. Credo che da questa esperienza vadano tratti due insegnamenti: la benefica crisi delle ideologie e lo sviluppo d'intelligenza tecnico-scientifica a livelli elevati.

Credo che tutto ciò possa diventare una componente essenziale della fase anche per il movimento in Italia. Si tratta di sviluppare forme di autosussistenza che siano al tempo stesso un servizio tecnico al movimento. L'unica esperienza considerevole da noi è stata quella delle librerie. Negli anni che hanno preceduto la primavera del 1977 esse hanno svolto un'importante funzione di supplenza laddove le vecchie organizzazioni stavano entrando in crisi e le nuove non erano ancor nate. I materiali dell'autonomia disseminata, delle mille esperienze di lotta, di attacco, di cultura, di produzione, di informazione, hanno potuto circolare e farsi spessore solo tramite le librerie, che hanno funzionato da tam-tam del movimento. Chi ha fatto questa esperienza ha capito che anche con queste cose non si può scherzare: conoscenza dei meccanismi editoriali e di distribuzione, conoscenza del tessuto interno di movimento, intelligenza tecnico-politica insomma, sono i requisiti minimi per sopravvivere. Su una cinquantina di librerie oggi in Italia forse

soltanto una decina ha dimostrato di possedere questi requisiti, le altre o si aggiornano o sono destinate a sparire oppure finiscono per diventare miseri luoghi di sopravvivenza individuale e di «perbenismo alternativo».

Stiamo facendo un servizio al sistema?

Quando si fa la proposta di *sviluppare forme di autosussistenza e di applicazione dell'intelligenza tecnico-scientifica al servizio della nuova composizione di classe* si è ben consapevoli dei pericoli che si corrono. Il primo, e minore, è quello di spingere i compagni sul terreno produttivo e commerciale di piccola scala (anche una clinica alternativa può diventare luogo di artigianato sanitario se è in grado solo di dare consigli psichiatrici e non è in grado invece di soccorrere la donna che ha abortito male o il compagno che si è ferito accidentalmente maneggiando una pistola). Il secondo pericolo, e maggiore, è quello di fare un grosso favore allo stato della crisi, sviluppando «l'arte di arrangiarsi» o la «disoccupazione creativa», scaricando il sistema di una pressione fortissima sul terreno dell'occupazione, del «welfare», dei servizi. In realtà questi schematismi sono pura mistificazione, perché non è vero che ci si trova chiusi nella morsa: o l'offensiva rivendicativa o il ripiegamento nella sconfitta. Primo punto: qualunque lotta rivendicativa in fase d'irrigidimento della controparte deve contare su una capacità di lunga resistenza, quindi deve potersi poggiare su una comunità di reddito (in genere è la famiglia) che la finanzia o perlomeno ne garantisce la sussistenza. Per analogia, un movimento che *intende premere sul fronte dell'occupazione, del reddito e dei servizi deve poter contare su un retroterra che ne garantisca la sussistenza materiale e la circolazione politica*. Secondo punto: poiché non si tratta di chiedere più reddito e servizi ma soprattutto per questi ultimi di gestirli in modo che favoriscano la nuova composizione di classe, occorre creare sedi in cui questa nuova gestione venga sperimentata, come in laboratorio. Per continuare l'esempio della salute: non bastano più lotte egualitarie dentro gli ospedali, occorre la pratica di una nuova scienza medica, occorre distruggere la perversione del «blocco medicale-farmaceutico», occorre una rivoluzione sul piano dell'intelligenza tecnico-scientifica; la forza-lavoro consumata nel processo produttivo, fisicamente deteriorata dal lavoro, deve potersi riappropriare anche della cura della propria salute. Ma dove sperimentare tutte queste cose, dove applicarle se non in forme di organizzazione sanitaria autonoma?

Un altro terreno importante è quello del ciclo dell'alimentazione. Ora, io non credo che la proposta di estendere al massimo il circuito comuni agricole-ristoranti mensa nei quartieri proletari, sia una proposta che per forza debba farci rinunciare alla lotta per l'agibilità totale di tutte le mense (aziendali, scolastiche, militari, ecc.). Tanto più che, ancora una volta, non si tratta soltanto di ottenere l'accesso completo alle mense pubbliche e private ma si tratta di scontrarsi sul terreno nutrizionale in senso lato, d'iniziare una critica pratica allo sfruttamento delle multinazionali alimentari. Le conoscenze sul ciclo imperialistico alimentare che i compagni dell'UNIDAL o quelli del Coordinamento Intercooperativo hanno iniziato ad accumulare, debbono trovare sbocco non solo sul piano della difesa dell'occupazione ma anche su quello della proposta alternativa. Questa cosa inoltre può dare respiro ai compagni che lottano nei trasporti, la cui giornata lavorativa è tale da sconvolgere il ciclo fisiologico dell'alimentazione; ma soprattutto può diventare sede di aggregazione della mobilità in transito, organizzazione.

Dalla teoria, come livello separato, ai contingenti teorici

Dobbiamo in sostanza rovesciare la disoccupazione, soprattutto quella intellettuale, in forza-invenzione per la nuova composizione di classe, in forza produttiva. Ciò ci riporta al discorso sul

rapporto tra lavoro nero e garantismo. Abbiamo sempre detto che non si poteva buttare addosso al lavoratore una responsabilità che è invece del sindacato: se un datore di lavoro non pagava i contributi e non apriva al suo dipendente le porte del garantismo era un problema che riguardava gli enti e le istituzioni addette al controllo e alla tutela del sistema garantista, cioè era un problema di esazione fiscale che solo ai sindacati e allo stato spettava risolvere. Era ovvio che il lavoratore preferisse l'erogazione immediata di reddito monetario a un'erogazione differita di servizi, anche se ciò poteva apparire come complicità col datore di lavoro nei confronti dello stato. Abbiamo detto che il lavoro nero ha consentito ad una nuova composizione di classe di fare il suo ingresso nell'area del salario o di rientrarvi dopo esserne stati espulsi, che per una parte dei compagni il lavoro nero era addirittura un «compromesso produttivo» pur di salvaguardare l'autonomia della propria quotidianità. Non si è sottolineato però abbastanza che il «compromesso produttivo» era il riflesso di una precedente e permanente sconfitta operaia sull'orario e quindi sull'occupazione.

Che la liberazione della quotidianità era una critica pratica alla giornata operaia e al suo sistema di valori e comportamenti. In sostanza che qui si tocca il nucleo delle contraddizioni attuali «nel popolo». L'inchiesta operaia dovrà rivelarle appieno. In questa sede, a me interessa invece sottolineare un altro aspetto: l'atteggiamento positivo verso il lavoro precario in molti casi rischia di portare dentro il movimento un atteggiamento di svalutazione dell'intelligenza tecnico-scientifica, che è sì pressapochismo, cialtroneria, confusione, ignoranza ma è soprattutto svalutazione della propria forza-invenzione.

Soffiamo sul fuoco di questi atteggiamenti tutti coloro che dalla crisi della forma del partito e del «vecchio modo di far politica» traggono origine per farne una teoria della disgregazione permanente e mettono sull'altare l'ex militante dissociato, che dubita di tutto e di tutti, che non ha più una sola certezza, che confonde il rosso con il nero, che è ossessionato solo dalla propria nausea esistenziale. Non svalutare la propria forza-invenzione, non rinunciare al valore d'uso della propria forza-lavoro, riconquistare anzitutto il sapere di cui quotidianamente il capitale espropria la classe per riconsegnarglielo, in quanto tecnici, come forza produttiva di organizzazione e di lotta!

Non dobbiamo aver paura di parlare di specializzazione, di precisione, di perfezione ma perché questo non diventi semplice ripristino delle vecchie discipline e della vecchia divisione dei ruoli, dobbiamo parlarne nel quadro di un processo di moltiplicazione di esperienze esemplari che impongano all'autonomia disseminata e al movimento un salto dei suoi livelli tecnico-organizzativi. Per quanto riguarda il dibattito teorico, dato che su questo le riviste avevano promesso d'impegnarsi, credo che la direzione sia ancora quella giusta e cioè di offrire una sede di confronto tra problemi e ipotesi di movimento sulla quale non persino ipotesi di organizzazione immediata.

Ma è chiaro che non si elabora teoria in sedi istituzionali separate e che se ci fosse un mero confronto sul metodo tra riviste e riviste ci sarebbe subito uno scontro aperto. Per questo il *coordinamento, nella sua forma attuale, non funziona*; ma non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca. Salviamo prima di tutto il bisogno di dibattito politico con respiro strategico dentro l'autonomia disseminata e organizziamolo dentro i «contingenti teorici», veri e propri laboratori di proposta d'applicazione della forza-invenzione su tutti i terreni necessari.

Così, l'inchiesta operaia di cui si parla come «scadenza prossima» va vista invece come un processo di valorizzazione dell'autonomia disseminata, dove la figura operaia riacquisti una potenza teorica, dove la classe si appropri da subito della capacità di produrre teoria e strategia.

Un seme oggi, un seme domani Qualcosa crescerà

Sede di VERONA
Vendendo calendari, manifesti ecc. 70.000, Roberto 5.000, Sandro 10.000.

Sede di PADOVA
Compagni di LC di Padova 65.000, Compagni di LC, centro studi studentesco facoltà di Magistero 30.000.

Sede di ALESSANDRIA
Dalla sede 110.000 (questa è la sottoscrizione del mese di dicembre. Ne erano state raccolte 200.000, delle quali 90.000, abbiamo deciso di destinarle al compagno che a dicembre ha sfasciato la macchina per andare a pren-

dere il giornale, i compagni di Alessandria).

Contributi individuali

Tonino dell'ATAC - Roma 5.000, Ermanno P. di Torino, impegno mensile (dicembre) 10.000, Laura e Luciano - Torino 20.000, Antonio D.S. - Sava 5.000, Marco M. di Milano, auguri a Kossiga 15.000, COOPLI-IULM - Milano 30.000, Roberto T. di Brescia 12.500, Anonimo - Milano 10.000, Gruppo di DP di Cologna Veneta 10.000, Manuela D. di Trento, Rizzoli babbeo becchete 'sto corteo... di sottoscrizioni 3.000, (NdR - que-

sti soldi erano stati spediti il 23 dicembre, da qui si può capire il senso dello slogan di Manuela) Francesco N. - Reggio Calabria 55.000, Pietro P. di Milano, per DP 10.000, Carmen e Grazia di Bologna (erano per i calendari ormai esauriti NdR) 3.000, Angelo di Roma, più altri 5 compagni 10.000, I compagni dell'Archimede - Roma 6.000, Due decadi da Diano Castello 2.000.

Totale 496.500
Tot. prec. 10.006.062

Tot. compl. 10.502.562

Un intervento del comitato Fuori-sede di Roma

"Rapina di 10 buoni pasto ..."

Otto compagni in carcere e l'opera universitaria a piede libero

Abbiamo dovuto sperimentare, all'interno di uno specifico di intervento del movimento di lotta di Roma, alla Casa della Studentessa, la capacità repressiva del PCI, e la sua articolazione nel progetto di ristrutturazione dei servizi sociali. Mesi di manovre, di provocazione, di pestaggi contro compagni del movimento, di connivenze con Comunione e Liberazione, sono culminate alla fine del mese di giugno con la denuncia da parte degli attivisti della cellula fuori-sede del PCI e di CL, di diversi compagni del comitato di lotta fuori-sede. Era chiaro, ed i compagni lo sapevano, che l'antagonismo che ogni giorno si andava manifestando fra i bisogni proletari dei compagni e la gestione clientelare e mafiosa dell'O.U., avrebbe avuto per sbocco un duro scontro con l'istituzione; quello che i compagni non hanno messo bene a fuoco era la capacità repressiva di tutto l'apparato del PCI. I consigli di noti avvocati del partito, la delazione dei peggiori opportunisti della cellula, il tentativo di rompere l'isolamento in cui stavano i fascisti bianchi di CL, si sono coagulati in una battaglia contro chi, organizzandosi sui bisogni reali, stava dando un duro colpo ad uno dei centri di potere ormai saldamente in mano al nuovo partito di governo.

Da una denuncia presentata il 24 giugno, l'iter legale è rapidissimo, a dimostrare la capacità di gestione che all'interno di piazzale Clodio e dei vari commissariati di PS il PCI si è preso. Infatti già dal 15 luglio due compagni, Cantalamessa Emilio e Pischedda Gonario, sono in carcere, altri 7 compagni sono stati rilasciati in libertà provvisoria nel corso dell'istruttoria; un altro compagno, Giuseppe Ruggiano è stato arrestato il 22 dicembre. Il PM Viglietta, alla luce dei fatti, deve am-

mettere che, nonostante la gravità delle accuse, i reati ascritti ai compagni fuori-sede (rapina di dieci buoni pasto, del valore di lire 300, a danno dei soli militanti del PCI) sono irrilevanti ai fini di lucro; che i reati di violenza privata (strappare di mano i buoni) non erano frutto di disegno criminoso della rapina, ma erano dovuti all'intolleranza esistente da parte dei gruppi di tendenze politiche diverse. La montatura era evidente, ma il grande partito ha fatto molto chiasso, ed ha gonfiato talmente la cosa, che non si può non procedere contro questi « delinquenti associati »; e riconosce sempre per rispetto a Pecchioli che le centinaia di testimonianze a favore dei compagni hanno un peso diverso da quelle degli attivisti della cellula. A conclusione della istruttoria tre militanti del Comitato debbono restare in carcere, e questo ormai da sei mesi. Il 9 febbraio è stato fissato il processo, e sarà il primo contro tutta una componente organizzativa del movimento.

La necessità di costruire iniziative di lotta sui servizi si impone in questo momento politico, determinato da un duro attacco padronale alle condizioni di vita degli operai e dei proletari. Trent'anni di governo democristiano, hanno creato dei seri presupposti affinché riesca impossibile a livello parlamentare una qualsiasi politica diversa da quella dei sacrifici. Chi ha fatto questo tipo di scelta economico-politica ha dato fiducia indiscriminata a chi aveva gestito il potere in modo clientelare e mafioso, a chi aveva risposto con il piumbo alle lotte degli operai, a chi preferiva costruire caserme e non ospedali; a chi voleva l'annientamento della lotta di classe per favorire gli autori delle stragi di stato. Una crisi voluta dai padroni e che

pagano i proletari e con una gestione dei pochi servizi in senso corporativo e antiproletario. In questa situazione si inserisce perfettamente l'Opera Universitaria: 7 anni di gestione commissariale nelle quali sono passate le truffe e le clientele più spudorate.

In termini comunisti il discorso era chiaro: una politica di massa che doveva far luce sulla responsabilità di questi nemici di classe e una lotta per la loro espulsione. Si è preferito per scelta politica, di adottare la tattica del compromesso dimenticando che questa mediazione passava sulla testa dei proletari, proteggendo coloro che per anni erano stati nemici dichiarati degli operai. Il personale dell'Opera, che nel periodo commissariale si era triplicato, non proveniva dagli uffici di collocamento ma direttamente dalle sezioni DC e andava ad ingrossare le file della rete mafiosa disposta dai commissari. Questa rete è venuta fuori al momento delle lotte che ha visto gli operai non aggregarsi su discriminanti di classe ma premere invece su obiettivi corporativi (monetizzazione dello straordinario, controlli polizieschi alle mense).

Il ruolo svolto dal consiglio d'amministrazione (PCI) assume adesso un aspetto tragico: non solo è stato incapace di condurre una politica reale sui servizi sociali ma ne sta gestendo con i burocrati DC la totale corporativizzazione. Una corporativizzazione che si è concretizzata nella politica efficientista sulle case dello studente, trascurando di fatto la grave situazione della maggioranza dei fuori-sede e costruendo invece forme di contrapposizione tra chi « gode » dei servizi e chi invece si ritrova con le contraddizioni di tutti i proletari: senza casa, o con affitti altissimi, comunque senza salario. Così Roma con circa 80 mila

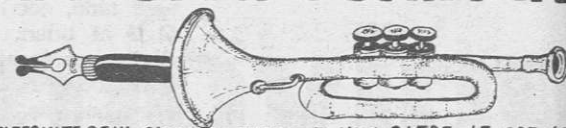
studenti iscritti fuori-sede si ritrova con solo tre case dello studente, con un totale di circa duemila posti, con in pratica un'unica mensa centrale, il cui ritmo di conseguenza diventa insostenibile sia per gli operai, che per gli studenti costretti a file snervanti in locali maleodoranti.

Questo tipo di situazione, presente in tutti i servizi, dà spazio alle manovre reazionarie di chi preme per ottenere un controllo diretto dalle forze di polizia, garantendo il perpetuarsi di situazioni volute e gestite dal regime. E' demagogico gridare, come fa il PCI, di battersi per l'allargamento dei servizi sociali, quando si dà spazio e si gestisce la discriminazione fra studenti regolarmente iscritti e proletari non garantiti dei quartieri. La mancanza dei servizi a livello universitario non può essere risolta nel rapporto studenti-sistema, ma in maniera rivoluzionaria nel momento in cui sparisce la figura dello studente, lasciando posto al soggetto proletario. E' proprio rispetto al soddisfacimento dei bisogni proletari che va fatto il discorso sui servizi sociali: aperti ai quartieri e gestiti dagli stessi. Imporre questo, significa imporre al potere e ai padroni una pratica comunista; intendere i servizi come centri di organizzazione proletaria all'interno dei quartieri. Non è corretto individuare come unica controparte l'O.U., è necessario riconoscere il fronte più ampio delle controparti (comune, regione, rettorato, articolazioni dei partiti di governo nei quartieri) ed attuare forme di lotta adeguate.

Come Comitato riteniamo importante contribuire a ricucire lo scollamento esistente fra le strutture di intervento nei servizi, per rilanciare momenti e situazioni di lotta su precise discriminanti di classe.

Com. fuori-sede di Roma

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ LAMEZIA TERME

Manifestazione mercoledì 25, contro le brutali cariche della polizia agli operai della SIR, contro il ladro Rovelli, contro la messa in cassa integrazione di 1.200 operai, per la difesa del posto di lavoro. Invitiamo tutti i compagni della zona a partecipare, alla manifestazione hanno aderito il movimento degli studenti e numerosi partiti politici.

○ PESCARA

Mercoledì alle ore 16,30, riunione aperta degli studenti del liceo artistico per discutere di come riprendere l'attività politica. La riunione si tiene in sede ed è convocata dall'«altro LC» pescarese.

Venerdì alle ore 16 alla sede i compagni dell'«altra LC» promuovono la riunione del comitato di redazione del giornale «Gioia e rivoluzione».

○ TREVISO

Mercoledì 25 alle ore 19, in via Gozzi, riunione donne. Discussione: iniziative sull'aborto; proposta di legge del «movimento per la vita».

○ TORINO

Mercoledì alle ore 21 in sede corso S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni interessati a riaprire il dibattito sull'università. Per discutere le proposte di alcuni compagni per un seminario sull'università e l'intervento in facoltà.

○ LECCE

Mercoledì alle ore 16,30 in sede di LC (via Sepolcri Messapici) assemblea di tutti gli studenti medi che fanno riferimento al giornale. Ogd: preparazione del coordinamento dei collettivi e risposta all'offensiva democristiana nelle scuole.

Mercoledì alle ore 17,30 a Palazzo Castro coordinamento femminista provinciale.

○ CONGRESSO NAZIONALE FRED - A TUTTE LE RADIO DELLA LOMBARDIA

In preparazione del congresso nazionale di metà marzo pensiamo che sia necessario un approfondito dibattito politico, oltre che su tutti gli altri temi che riguardano le nostre radio a livello regionale.

In tal senso è stato stabilito che il nostro congresso lombardo sia articolato in tre riunioni fissate nel modo seguente:

25 gennaio 1978, alle ore 20,30, presso la sede della Publiradio, via S. Calimero 1. Ogd: rilettura statuto Fred per eventuali proposte di modifica, esperienze e progetti politici, valutazione del lavoro regionale e nazionale. Regolamentazione.

8 febbraio 1978, alle ore 18, (sede da stabilirsi). Ogd: 1) code del 25 gennaio; 2) Publiradio - scambi programmi - agenzia; 3) SIAE; 4) proposta di legge popolare.

26 febbraio 1978, ore 9, (sede da stabilire). Ogd: votazione mozioni iniziative operative e pagamento quote - elezione nuova segreteria e segretario.

Per eventuali informazioni telefonare al 54.63.463 - 54.88.119.

Per la segreteria Michele Tiberio.

○ PALERMO

Mercoledì 25 inizia l'attività di vendita e di laboratorio della nuova cooperativa artigianale e agricola GEA in via Federico Bibitone 27.

○ TRENTO

Mercoledì 25 nella sede di via Suffragio 24, alle ore 21 riunione operaia allargata.

○ MILANO

Bambini e salute. Riunione pubblica alla libreria Centofiori, piazza Da Meo, mercoledì alle ore 21.

Mercoledì alle ore 18 alla Statale, assemblea di tutti gli organismi che si occupano dei detenuti.

○ BRESCIA - Circoli giovanili

Mercoledì 25 alle ore 15 all'ITIS riunione di tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria. Ogd: organizzazione di una proposta di autogestione di tutte le scuole; proposta delle feste di piazza; riorganizzazione del movimento.

○ NAPOLI

Per tutti i compagni interessati al raduno dell'arte di arrangiarsi, mercoledì 25 alle ore 17 in via Stella 125 si terrà una discussione per decidere come andarci, visto che ci sono problemi economici. Sono invitati a venire anche i compagni della provincia.

Mercoledì 25 alle ore 18,30 assemblea popolare contro la 513 nella parrocchia del rione Nuova Villa a San Giovanni a Teduccio.

○ MILANO

Mercoledì alle ore 21 in sede centro, riunione dei compagni della provincia. Ogd: il giornale, la doppia stampa le pagine di cronaca milanese.

Convegno sull'arte di arrangiarsi 26, 27, 28 gennaio si strutturerà: venerdì assemblea; sabato: incontro con gli operai (in carne ed ossa) sul rifiuto del lavoro e il bisogno di lavoro: 1) intelligenza tecnico-scientifica e falsificazione; 2) rete di resistenza nella metropoli e marginalità; 3) lavoro, non lavoro, contro lavoro.

Ideologia, potere e dissenso

Riflessioni sui libri di Zinoviev e di Pljusch

Da qualche tempo il dissenso è un fenomeno alla moda tra i buoni borghesi, purché ovviamente esso si eserciti nei confronti del comunismo, identificato genericamente col sistema vigente nei paesi dell'est. L'ignoranza e la pigrizia mentale proprie di questa società, oltre alla tendenziosità redditizia dei mezzi di informazione istituzionali, fanno del fenomeno «dissenso» un tutt'uno. Da appiccicare magari ai cosiddetti «Nuovi Filosofi» per costruire un anti-comunismo «moderno» a riparo del quale esercitare le buone vecchie tecniche repressive nei confronti di chi, qui e oggi, dissente davvero.

La sinistra storica avalla questo atteggiamento, da un lato assumendo nei confronti del dissenso sovietico un atteggiamento di imbarazzo o di critica, dall'altro approvando o addirittura caldeggiando prov-

vemento, sistematica persecuzione dei «diversi», corruzione del potere pubblico, ottusità poliziesca, burocrazia irresponsabile. E, dall'altra parte, il senso della sconfitta nelle forme più diverse: l'alcoolismo, la prostituzione, il disfattismo, l'indifferenza, il servilismo, la delazione, lo sfruttamento, la rigida stratificazione di classe, il razzismo, l'oppressione delle minoranze. Tutte cose che conosciamo bene anche noi.

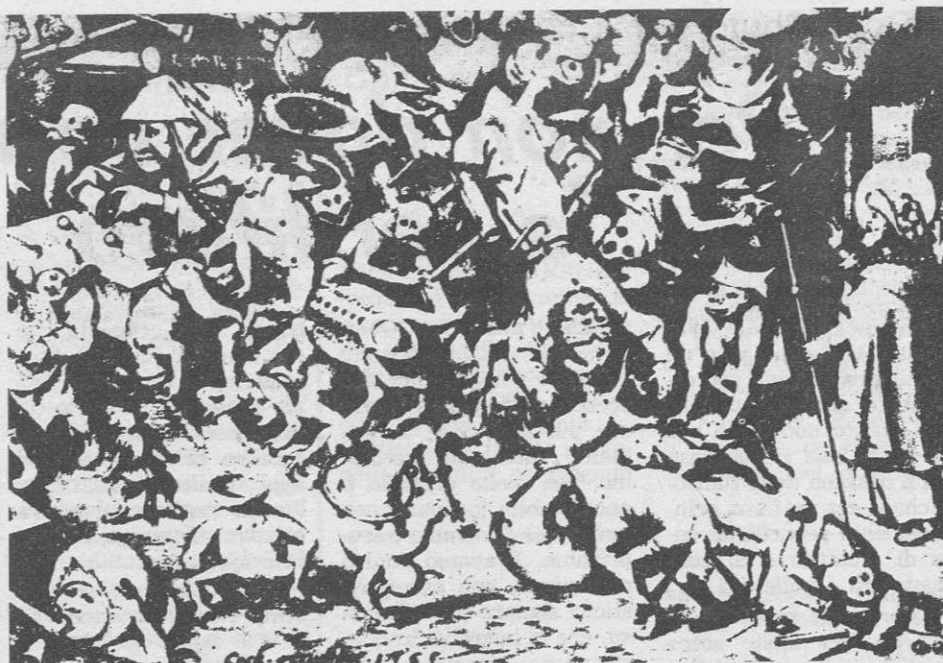
Questa somiglianza dice Pljusch testimonia di un'unità profonda tra i sistemi capitalista e sovietico: essa mostra con la massima evidenza che si tratta di due varianti di una sola ed unica forma di società.

Anche qui, attraverso la voce della gente vera e reale che riempie le pagine del libro, ritroviamo quello che il lucido e intelligente meccanismo di Zinoviev ci aveva già mostrato: l'Ibania è URSS per i sovietici, Italia per noi, USA per gli americani... Un solo sistema, un solo potere.

A est il potere si regge sulla cinica falsificazione, sulla parodia di un'ideologia di liberazione reale: il marxismo. Anche da noi il potere poggia sulla parodia di un'ideologia che doveva liberare gli uomini: quella liberale. Due deformazioni, due ideologie differenti, un solo potere.

Per molti di noi è faticoso ammettere che l'URSS non è un paese socialista più di quanto il nostro non sia un paese democratico, ma questa è ormai una realtà, obiettiva da cui dobbiamo partire nella nostra lotta politica.

E allora tiriamo le logiche conclusioni: per opporsi al potere la gente ha bisogno di informazioni, di verità. Esse non possono giungere attraverso gli strumenti del potere perché, come dice Pljusch, è un'ingenuità credere di riuscire a «legalizzare la sedizione». I mezzi di informazione istituzionali sono avvelenati ed ogni nostro cedimento in quel senso non può che rafforzare il potere prestandogli un volto «liberale». Tra quei mezzi di comunicazione bisogna purtroppo annoverare anche quelli della sinistra «storica», che del potere ha fatto un obiettivo e della repressione del dissenso un gradino basilare. Pljusch ha imparato che era utile per la gente ricevere informazioni attraverso i samizdat che dalle pagine «libere» del *Novymir* facciamo lo stesso: tronchiamo ogni rapporto con i mezzi di comunicazione del potere, potenziando i nostri mezzi di comunicazione, diffondiamo le informazioni attraverso la voce e il dibattito interno al movimento. Solo in questo contesto quanto diciamo ha un senso, in questa direzione Lot-



ta Continua rimane oggi uno strumento fondamentale, forse l'unico.

Un altro punto è stato trattato su questo giornale da Goffredo Fofi con grande intelligenza (L.C. 18 gennaio 1978) se un mondo diverso, socialista, è ancora tutto da costruire, occorre cominciare a domandarsi su quali valori dobbiamo basarci perché quel mondo non si trasformi nel regno di un boia onnipotente (Stalin o Hitler), perché resti un mondo di compagni basato sulla verità e non diventi una società di delatori e di menzogne. Il problema della «nuova morale» dell'umanesimo rivoluzionario è oggi fondamentale, e in questo senso la lettera di Fofi ci porta ben più avanti di quanto non faccia l'articolo di Levy (L.C. 20 gennaio) pieno di banalità diluite in uno spazio eccessivo. Proprio il coraggio di porre oggi il problema di una «nuova morale» distingue il militante rivoluzionario dall'intellettuale alla moda, chi vuol cambiare la società da chi ci si trova benissimo. «una delle ragioni del fallimento della rivoluzione di ottobre — ribadisce Pljusch — dipende dalla morale: il disprezzo dei valori umani universali, l'assolutizzazione del carattere di classe e la relativizzazione della morale hanno generato il relativismo etico e, in pratica, la pura e semplice inumanità».

Riconosciamo, come il personaggio di Cime Abissali, che noi siamo estranei in questa società, in questa struttura di potere; ma gli «estranei» sono oggi la maggioranza da raggiungere e con la quale costruire quell'alternativa alla società borghese che è stata fino ad oggi falsificata e tradita.

Giorgio Bert.

Grafica e dissenso

La terza sessione del Tribunale Russel si occuperà della violazione dei diritti umani nella Rep. Federale Tedesca.

In Italia non risulta che ci siano iniziative di sostegno, sia a livello politico che artistico-culturale. I compagni tedeschi sollecitano l'invio di materiali (bozzetti, manifesti, progetti) che abbiano per tema la violazione dei diritti civili (berufsverbote - censura, repressione, ecc.).

I materiali verranno poi riprodotti in Germania in cataloghi, cartoline, manifesti per la diffusione la raccolta fondi. Si accettano materiali anche già pubblicati. Prevedere lo spazio per la scritta o farla addirittura).

Terzo Tribunale Russel contro la violazione dei diritti umani in R.F.T.

I materiali vanno spediti, entro e non oltre il 15 febbraio 78 a:

Peter Grohmann (gruppo Plakat) - Neckarstrasse 178 - D 7.000 - Stuttgart - (tel. 0711/264345).

Per eventuali ulteriori informazioni chiedere dei compagni di grafica militante presso la redazione milanese di Lotta Continua.

“Il cerchio di gesso”

Il Cerchio di Gesso, Anno uno, numero secondo, L. 1.500

Introdotta da un lucido articolo di Federico Stame (sulle modificazioni dello stato e dell'organizzazione del consenso nella società capitalistica attuale, e sul ruolo del partito comunista in Italia in questo processo), il secondo numero della rivista contiene contributi diversi, con una serie di spunti alla discussione: fra essi, un dibattito a tre voci (Domenico Pazzino, Rocco Cerrato, Gianni Scalia) sullo scambio di lettere fra mons. Bettazzi e Berlinguer, che propone una lettura di esse che vada oltre la loro riduzione a pura tattica che permetta

di cogliere — anche a partire dalla «tattica» stessa — modificazioni più profonde, in particolare l'emarginazione dell'«eterogeneo», del momento critico, che esse delineano; una polemica di Giorgio Gattei — condotta su terreni diversi — con le posizioni di Asor Rosa e Tronti (non è male ricordare, come vien fatto, anche la banalità, oltre che la strumentalità e l'erroneità, di posizioni che apparentemente si librano in alti cieli); un'analisi di Alessandro Chili e Antonio Roveri su quel morticino del Progetto a Medio Termine, volta soprattutto ad individuare la logica di fondo che lo muove, e che va ben oltre questo misero e ormai semi-sepolto parto.

Nel fascicolo, fra l'altro, interventi e articoli di Eikeart Krippendorf con alcune riflessioni sulla sinistra tedesca, di Alessandro Gamberini e di Costantino Cocco sulla situazione bolognese, in riferimento all'inchiesta sulla morte di Francesco e alla strana storia della sezione emiliana di Magistratura Democratica, di Paolo Pullega e Giulio Forconi su alcuni problemi generali posti dal movimento del '77, e un gruppo di poesie di autori diversi.



vedimenti indegni, quali il ripristino del confino per i soggetti «proclivi a delinquere».

Contro questo atteggiamento falso e cinico consiglio vivamente di leggere due opere di grande importanza: Cime Abissali di A. Zinoviev Adelphi ed. e le memorie di Leonid Pljusch «Dans le carnaval de l'Histoire» Seuil, 1977.

Cime Abissali è una specie di romanzo-saggio in cui, attraverso i discorsi e le osservazioni di numerosi personaggi simbolici o reali, viene smontato con ironia selvaggia il sistema di potere imperante in «Ibania», con la sua ideologia, il cosiddetto «ismo».

L'Ibania è l'URSS, e ciò è sufficiente a fare godere i borghesi; ma è proprio solo dell'URSS che si parla? Il libro di Zinoviev è un'opera letteraria, non una «testimonianza», e i nomi dei luoghi e delle persone sono simbolici, non reali. In tal modo,

commenta Zinoviev, si tratta di leggi sociali precise: «voi che dissentite siete qui un'eccezione, non la norma... voi siete degli estranei e vorreste che ci si comportasse come se di questa società foste i benefattori... il fatto che siate sopportati è già un segno di magnanimità».

In realtà le cose più folli e nefande avvengono non per caso o per «degenerazione» del sistema, ma, proprio al contrario come aspetti tipici del potere, come «regole obietive», quale che sia l'ideologia che le giustifica.

In Pljusch troviamo la testimonianza di uno scienziato che non solo è rimasto marxista, ma che proprio in quanto marxista si oppone ad un sistema di cui vede il progressivo imborghesimento, l'immortalità, la crudeltà imbecille, la falsità ideologica. Attraverso queste pagine la società sovietica ci appare assai poco lontana dalla nostra: criminalità in au-

Un contributo per il convegno del 27-28

Per non dover correre a perdifiato

Genova, gennaio 1978
Quasi un anno fa ce ne siamo andate dal coordinamento, ritenendo che ormai questo non fosse più tale, cioè non rispondesse più a nessuna delle funzioni che si era prefisso, principalmente a quella di sede di dibattito e di confronto tra i collettivi.

Ci eravamo proposte allora di fare molte cose: la discussione con tutti i collettivi per stabilire nuove basi per un coordinamento capace di coinvolgere tutte le realtà di aggregazione di donne presenti nella nostra città, la creazione di un consultorio che si poneva come centro di aggregazione delle donne del quartiere in cui aveva sede il nostro collettivo, attraverso l'attività di controinformazione sulla salute, sulla contraccezione, il self help, ecc. Oggi dobbiamo riconoscere che non siamo state capaci nemmeno di iniziare a concretizzare ciò che ci eravamo prefisse. Abbiamo cercato di capire che cosa non andava, che cosa ci impediva di agire, quali legami ci soffocavano (...).

Nel frattempo attorno a noi il movimento femminista si andava sfasciando. Quello che succedeva a noi succedeva a molte altre. Da un anno a questa parte quella che noi avevamo definito « crisi di crescita del movimento » (e in effetti lo era, visto il proliferare dei collettivi) e diventata crisi e basta, un esempio siamo noi, più in generale un esempio è la quasi scomparsa a livello nazionale dei coordinamenti, la non risposta a tanti e tanto tragici avvenimenti (...).

Da quel 6 dicembre (come sembra lontano) sono

cambiate molte cose. Quando siamo « nate », quando abbiamo cominciato a scendere in piazza, sempre più numerose, lo abbiamo fatto, noi crediamo, con molto orgoglio e anche molta ingenuità per quello che facevamo e scoprivamo. Eravamo l'unico movimento, con caratteristiche sempre più di massa, che si muoveva in questo paese, rispetto a tutti ci sentivamo forti e sicure. L'unità che ci legava era la nostra forza assieme alla scoperta di essere finalmente soggetti, capaci di agire e di sconvolgere. Il culmine lo abbiamo raggiunto il 3 aprile, l'efficacia della nostra azione la senti persino il governo.

Certamente abbiamo scoperto molte cose nuove, anche noi abbiamo creato finalmente « ideologia ». Molte donne hanno cominciato ad aggregarsi, a discutere, a fare autocoscienza o semplicemente a prendere coscienza di alcuni loro diritti, anche soltanto di emancipazione. Tuttavia assieme a tante cose « nuove » (il personale è politico, l'autonomia, l'autocoscienza) abbiamo commesso « vecchi » errori, nella nostra foga di essere « diverse » da tutti e a tutti i costi.

Entusiaste della nostra forza e della facilità con la quale crescevamo, abbiamo commesso il grossolano errore di credere che l'aggregazione tra donne potesse continuare a svilupparsi spontaneamente, una volta scoperte l'autocoscienza, l'autonomia il « donna è bello » ecc. Abbiamo creduto di poter essere sempre unite, facendo dell'unità l'unanimità, non accorgendoci che quello che ci univa era

troppo poco, che ciò che era stata la scintilla, l'occasione, il « casus belli » per uscire allo scoperto (la lotta per l'aborto libero) sarebbe divenuto, se non approfondito e allargato, l'unica ragione del nostro esistere, sempre più astratta e ideologica.

Che l'unità non potesse sempre essere unanimità lo si è capito quando si è cominciato a discutere sulla legge per l'aborto, che voleva anche dire discutere del rapporto con le istituzioni, con la massa delle donne. (...) Questo avrebbe potuto essere un fatto estremamente positivo, l'occasione per fare un passo in avanti, se la discussione fosse stata portata sino in fondo.

Invece è successo che molte si sono spaventate, altre si sono ricordate di



essere o di essere state « militanti politiche » e hanno cominciato a dare battaglie politiche a priori sui « concetti di fondo », trasportando in maniera acritica tutte le loro concezioni politiche, perdendo tutte di vista la realtà della gran parte delle donne per quanto riguardava l'aborto.

Questo è stato più evidente quando ci si è accorte della limitatezza di una battaglia centrata solo sull'aborto, allargando così il discorso anche alla maternità, scoprendo la violenza dell'uno e dell'altra. Solo che a questo punto un approfondimento molto positivo è a poco a poco divenuto un alibi per lasciar perdere l'aspetto « pubblico » del problema aborto, che tante lacerazioni aveva causato nel movimento. Così ci sono state delle compagne che non hanno più voluto sentire nominare la parola « aborto », e tantomeno hanno voluto rivendicarlo come diritto, avendo scoperto che esso significa soprattutto violenza e che quindi non si poteva rivendicare una violenza. E così è successo che dalla giusta constatazione che il dramma dell'aborto non è l'unico che riguarda le

donne, si è arrivate alla brillante intuizione che bisognava lasciar perdere questo argomento così frustrante, dimenticando il particolare che il problema non solo non è stato risolto ma che, grazie al nostro silenzio, rischia di essere risolto molto male, a spese di tutte. Questo fatto assieme al silenzio significativo che oggi avvolge tutte le iniziative prese dalla DC (vedi la raccolta delle firme in difesa della vita), è segno di una grossa involuzione del movimento femminista, che non ha saputo superare il fatto di essere sorto su un unico aspetto della condizione della donna e che, per superare questo problema, lo ha semplicemente rimosso. Un segno di questa rimozione è stata anche tutta la campagna sulla violenza contro le donne, usata strumentalmente, secondo noi, in molti casi per ricreare una unità perduta, per cercare nuovi temi su cui aggregarsi, che hanno il difetto di sembrare sempre di più battaglie di opinione.

Se infatti ci guardiamo intorno come vediamo il femminismo? Ormai come un movimento di opinione che si batte genericamente contro i soprusi fatti alle donne, che è incapace di iniziative coordinate, che non si presenta affatto come organizzazione viva, ma come un dato ormai presente nella realtà politica italiana e che vive della luce riflessa dei suoi passati splendori e del quale tutti usano e abusano a proprio piacere attraverso i mass-media.

E qui viene fuori un altro errore enorme che il movimento femminista ha commesso: il non essersi posto che occasionalmente il problema dell'organizzazione, spesso rifiutando anzi di farlo, in nome appunto di una vecchia concezione secondo la quale tutto va avanti per virtù propria, sull'onda dell'en-



Avviso alle compagne

Sabato 27 e domenica 28 convegno nazionale a Roma, in via del Governo Vecchio, 39 su "Il movimento femminista ed il problema dell'aborto" proposto da alcuni collettivi riuniti a Genova in dicembre.

tusiasmo. (...)

Oggi molto spesso gli effetti della crisi del movimento si fanno sentire sulle compagne con il rifiuto conscio o inconscio del femminismo, vissuto come grande delusione, il che non vuol dire per queste compagne non dichiararsi o sentirsi più femministe (proprio oggi che tutti si dichiarano tali) ma vuol dire rifiutarsi di discutere con altre compagne, vivere da sole le proprie crisi.

Le donne hanno sempre avuto difficoltà ad essere come soggetti in momenti storici difficili, a meno di non accettare il ruolo di gregarie. Oggi corriamo seriamente il rischio di dover correre a perdifiato, travolte dagli avvenimenti, dimentiche di noi ancora una volta, perdendo identità e capacità critiche. Un segno di quello che potrebbe succedere sono il gran numero di compagne che ha ripreso a fare politica, in

organismi misti (cosa di per sé non criticabile ma che viene vissuta come fuga da una realtà spiacevole e ritorno nell'ambito « paterno ») allontanandosi dai collettivi. Oppure chi non ritorna alla « politica » comincia a far parte di quell'area di disperati che sono diventati oggi molti compagni delusi dalle proprie organizzazioni, incapaci di ricostruire che nascondono questa loro incapacità dietro la ricerca individuale del proprio personale. (...)

Da questo quadro della situazione, del resto incompleto e che va completato insieme, possono derivare solamente tristezza, sconcerto e autocommiserazione se non lo si usa invece per farci una severa autocritica e se non si parte di qui per rinnovarci, capendo a fondo i nostri errori, le nostre difficoltà e i pericoli che corriamo.

Se riusciremo ancora a discutere insieme, ad organizzarci potremo scoprire che abbiamo molte cose da fare. Il punto importante sarà farlo tenendo presente le esigenze e i bisogni di tutte le donne, non solo i nostri di avanguardie, cercando di non perdere il senso della realtà trasformandola per quello che vorremmo che fosse.

Secondo noi parlare dell'aborto oggi significa tenere presente tutte queste cose, avendo ben chiaro che potremo uscire dal circolo vizioso dell'unica battaglia che abbiamo dato, quella per l'aborto libero, portandola avanti in maniera diversa dal passato, senza ambiguità e in maniera decisa, cominciando nello stesso tempo a discutere e a lottare su tutti gli aspetti della vita delle donne, della nostra.

Collettivo femminista di Piazza Embriaci - Genova



Non lasciamo Anna Maria sola

Anna Maria L. di Marano (Napoli), tredici anni, sequestrata e violentata per sei giorni, tenuta rinchiusa in una villa da sette giovani, figli di papà. Fatta la bravata doveva apparire facile per loro comprarsi, oltre all'omertà di « chi conta » a Marano, anche i fratelli, la madre della ragazza. E le offerte ci sono state, ma Annamaria, ultima di sette fratelli, orfana di padre, ha preso coscienza. Ha detto: « non mi interessano i soldi. Il mio corpo non deve essere "risarcito" ». Ma pronunciare questa frase le è costato caro: le costa l'isolamento a Marano, anche delle compagne, per se stessa e per la madre; le costa dovere andare solo per certe strade non per altre, le costa non uscire di sera e stare sempre rintanata in casa. Le costa paura, isolamento. Non lasciamo Annamaria sola — abbiamo detto a dicembre — non lasciamola sola neanche il 26 gennaio, e non lasciamola sola neanche dopo. Annamaria e sua madre hanno bisogno di tutta la solidarietà possibile, perché sono due donne contro una catena di mafiosi, due donne contro un sistema di ricatti, di abusi. Non lasciamole sole.

Tutte, giovedì 26 all'8a sezione penale del tribunale di Napoli, per il processo contro i sette violentatori di Annamaria, alle 9 di mattina.

Medio Oriente

Un miraggio nel Sinai

La considerazione più generale: nel processo di trattativa tra Sadat e Begin il fronte che si è frantumato sotto il peso delle sue contraddizioni interne è evidentemente quello dei paesi arabi.

Quando tra le fila nemiche c'è rivolta, sfaldamento e repressione, ci si può permettere il lusso di attaccare: questo è verosimilmente quello che stanno pensando i dirigenti israeliani.

Altrettanto evidenti sono le diverse possibilità

dei due schieramenti: mentre da una parte Israele può contare su un sostegno indefinito degli Stati Uniti — dall'altra i regimi arabi, schierati all'ombra dei due imperialismi, sono costretti a un gioco molto più complesso di mediazioni per poter arrivare a una composizione di interessi di cui essi stessi sono oggetto.

La contraddizione maggiore all'interno di questo «processo di pace» — che si rivela chiara-

mente come una regolamentazione degli opposti interessi imperialisti nell'area — è rappresentata dal problema palestinese.

Il fatto che il suo diritto all'autodeterminazione sia costantemente negato resta l'ostacolo insormontabile per ogni reale evoluzione.

Un po' più a sud poi, nel Corno d'Africa c'è la verifica dello «stato dei rapporti USA - URSS».

A Washington, ieri, americani, tedeschi occidentali, francesi, inglesi ed italiani hanno elaborato durante una serie di riunioni un documento sulla situazione del Corno d'Africa. Risultato: Promuovere la trattativa di pace, cinquanta milioni di Marchi alla Somalia, escludere in ogni caso l'uso della forza per giungere ad una soluzione duratura dei dissidi che travagliano la regione.

Non è possibile per il momento, per l'occidente un intervento diretto nel Corno d'Africa, così come da troppo tempo l'Unione sovietica si rifiuta di prendere parte attiva nella questione mediorientale. Una soluzione autonoma, tra i paesi direttamente interessati di queste due situazioni — peraltro conflittuali — dovrà fare i conti con questo accordo sulle zone di influenza.

USA - Il buco è più umano

Negli stati del Texas e dell'Oklahoma la sentenza di morte, secondo la nuova legge, verrà eseguita mediante una iniezione endovenosa. Il legislatore ha considerato «troppo disumano» sedia elettrica, camera a gas o fucilazione.

Dopo la dichiarazione sui diritti dell'uomo, alla quale si sono rifatti due secoli di legislazione borghese, adesso un nuovo precedente è stato stabilito nel campo dei diritti del boia. La condanna a morte di un uomo è sempre stata accompagnata, nella mente del legislatore, dalla preoccupazione di trovare un esecutore privo di coinvolgimenti emotivi, nonché un mezzo per eseguire la sentenza che fosse il più «umano» possibile.

Ed ecco il grande innovazione: all'abolizione della pena di morte neanche a pensarci — in USA c'è attualmente la tendenza a tornarvi anche in quegli stati dove era stata soppressa — però se si rende più morbida l'esecuzione, le coscienze di tutti potranno esserne soddisfatte. Cosa di meglio della siringa per eseguire il mandato di assassinare una vita umana? In fin dei conti sono forse già milioni le vite stroncate da un buco, e nella diffusione delle droghe pesanti chi può negare che ci sia anche lo zampino di chi ha interesse a perpetuare questo sistema?

Vietnam - Cambogia

IL CONFLITTO TRA I DUE PAESI INDOCHINESI torna ad aggravarsi: la «voce della Cambogia» ha annunciato che nella regione del «becco d'anitra» sono stati respinti due attacchi vietnamiti. L'emittente ha rivolto un appello a tutti i cambogiani

ad «unirsi alle truppe rivoluzionarie e a sacrificare la propria vita per combattere contro i nemici, in particolare gli espansionisti aggressori vietnamiti». Radio Hanoi, dal canto suo, torna a ripetere che «la pazienza ha un limite» minacciando un impegno più massiccio. La Cina, infine ha ufficialmente preso posizione per bocca della vedova di Ciu En-lai che, di ritorno dalla Cambogia ha accusato il Vietnam di essere responsabile del conflitto.

RFT

«INDIFFERENTE VERSO L'ORDINE DEMOCRATICO LIBERO», con questa motivazione ad un insegnante di 29 anni, è stato vietato, da un tribunale amministrativo in Baviera, di accedere ad una cattedra: è un nuovo caso di «Berufsverbot». Heinrich Haeblerlein è presidente del movimento degli obiettori di coscienza della Baviera. Per il tri-

bunale tedesco non può offrire garanzie di difesa attiva della democrazia, quindi, non può insegnare.

LA PROCURA DI AMBURGO HA INCRIMINATO IERI DUE AVVOCATI, Petra Rogge e Rainer Koencke, per «aver prestato aiuto ad una associazione a carattere criminale». I due avvocati difendevano Kurt Groenewold, sotto processo in questi giorni, accusato di aver organizzato e finanziato un «sistema di comunicazioni» fra i membri della RAF in carcere e quelli in libertà.

Irlanda del Nord

L'IRA HA ATTACCATO IERI, facendo uso di un mortaio, un posto delle «Forze di sicurezza» nell'Ulster, ferendo otto soldati e tre agenti di polizia.

Brasile

EX SCHIAVO MUORE ALL'ETA' DI 148 ANNI: Francisco Rufino de Li-

ma, nero, nato nel 1830 a Pernambuco (nel nord-est del paese), aveva vissuto in schiavitù fino al 1888, anno in cui fu abolita. Ha sempre vissuto in Brasile, ultimamente non poteva più camminare ed era diventato cieco.

USA

FUGA DI GAS RADIAATTIVO DA UNA CENTRALE NUCLEARE: l'ennesimo incidente di questo genere è accaduto nel Colorado; la centrale è

stata immediatamente evacuata ma si teme che cinque operai siano stati contaminati. La nube radioattiva che si è formata si sta spostando ora verso Denver capitale dello stato, che dista 50 chilometri. Un portavoce della centrale ha detto che «le cause della fuga di gas non sono ancora note».

Inghilterra

UN RAGAZZO DI DODICI ANNI CONDANNATO ALL'ERGASTOLO: la sentenza è stata emessa dalla corte d'assise di Londra. William Rory aveva assassinato il 27 luglio del-

lo scorso anno, un barbone alcolizzato di 52 anni. Insieme ad altri giovanissimi l'avevano finito a calci e a colpi di pietra in una casa abbandonata, nei sobborghi di Londra. La condanna a vita non esclude che dopo un certo numero di anni possa essere concessa la libertà vigilata, ma il giudice ha raccomandato che il ragazzo trascorra almeno 15 anni di carcere.

● MILANO

Giovedì 26 alle ore 21, Aula Magna Bocconi. Vietnam-Cambogia: la sinistra di fronte al conflitto indocinese. Tavola rotonda con: Filippo Coccia (Es. Oriente); M. Notarianni (Manifesto); Franco Salnistro (MLS); Edgardo Pellegrini (Bandiera Rossa); U. Tartari (AO); Leo Guerriero (LC) e un compagno del PSI.

Empain: un nuovo Schleyer?

Situazione confusa nel rapimento dell'Agneli francese, il barone Edouard Empain prelevato lunedì sera a Parigi. Empain, 41 anni, è a capo di un grande complesso industriale (130 mila operai, 4.000 miliardi di fatturato all'anno) presente nella siderurgia, nella cantieristica e nell'elettronucleare. Ieri sigle di diversa collocazione hanno rivendicato il rapimento. Il NAPAP (Nucleo armato per l'autonomia popolare) ha chiesto la liberazione entro le 12 di mercoledì di Irmgard Moeller, Rolf Pohl (della RAF) e di Christian Hublot. Quest'ultimo è in carcere, insieme ad altri militanti del NAPAP, per l'uccisione di Teamoni responsabile della morte del compagno Overnay ucciso di fronte ai cancelli della Renault. Ma anche un'organizzazione di estrema destra fiamminga lo ha rivendicato, annunciando un successivo comunicato per le trattative. Per costoro Empain che è di origine belga avrebbe portato «pregiudizio al popolo fiammingo».

Da parte sua Giscard ha convocato una «struttura permanente di coordinamento» che ricorda lo «stato maggiore di crisi» istituito a Bonn dopo il rapimento Schleyer.

Andiamo a Berlino

A chi andrebbe di rifare «Bologna?»

La nuova occasione di trascorrere tre giorni in allegria è un po' distante ma, coraggio, ne vale la pena. A Berlino Ovest si riuniscono tutti i peggiori diseredati della Germania e dintorni, i freaks, i cacciati dal lavoro per Berufsverbot, i compagni autonomi e quelli inquadriati, i resti dei resti del '68 e le nuove leve del '78; ci saranno anche gli amici degli animali, i nemici delle centrali nucleari, i mangiafuoco e, sicuramente i messaggi di TUNIX.

La festa è stata orga-

nizzata da quelli che, stupefatti di come si vive attualmente in Germania, stanno pensando a un trasferimento di massa verso la mitica TUNIX (Tun nichts - far niente, il paese dove è bello vivere) oppure, a come impiantare TUNIX al posto del Modello Germania. Nel corso della festa si discuterà anche di come arrivare a questo risultato, se possibile evitando i soliti itinerari politici fallimentari degli ultimi anni.

Il programma è, giustamente molto vago, anche se ci sarà:

— Rapporto della sinistra con lo stato: da di-

struggere oppure bisogna impadronirsene?

— Assemblea sull'Antipsichiatria con Peter Brueckner, Michel Foucault, Felix Guattari, David Cooper, ed altri;

— Incontro dei gruppi che lavorano sulle carceri;

— «Stammheim la soluzione finale, a cui partecipano avvocati e esperti tedeschi e stranieri;

— Omosessuali e Sinistra, sketch e discussioni con gente del movimento omosessuale, femministe e maschi liberati;

— Uso alternativo dei mezzi di comunicazione di massa;

— Censura e autocensura;

— Quotidiano per la sinistra di Berlino Ovest e della Germania;

— «Basta con le lamentele, diamoci da fare»: relazioni e discussioni sulle nostre esperienze;

— Modelli alternativi di istruzione;

— Berufsverbot a danno degli avvocati;

— Movimento antinucleare e ecologico, e tante altre iniziative, anche più affascinanti.

Per tutti i compagni italiani che non temono né bufere né distanze, il punto di riferimento a Berlino Ovest è l'Osteria n. 1, locale gestito da un italiano, al quale si può



Nel pianeta Abruzzo

A 100 chilometri da Roma...

Viaggio alla periferia del movimento: l'Aquila

L'Aquila — E' mezzo-giorno. Si sente un brusio di folla, quasi come quello di uno stadio, e il Corso è completamente invaso da migliaia di studenti che tornano a casa. Chi in periferia, chi nei poveri paesi contadini circostanti. Alla colonna del porticato, dove usano ritrovarsi sempre, i compagni distribuiscono un volantino firmato «cani sciolti e area di Lotta Continua». Mario Camilli, appena uscito di galera, ci racconta: «Ci sono un sacco di compagni nuovi, giovanissimi; Lotta Continua vende circa 60 copie (un anno fa erano 20) e io non conosco tutti quelli che lo comperano».

Come si vive nelle scuole? Siamo a cento chilometri da Roma, ma la prima sensazione è di una distanza enorme. Il confronto con i fascisti qui è praticamente quotidiano.

Il fascista cantautore

Il più famoso e al tempo stesso più tipico è Giuseppe D'Amico, 19 anni, del liceo scientifico; si definisce monarchico ed è noto come cantautore, oltre che come ottimo oratore. Una volta ha tenuto anche uno spettacolo in piazza Duomo: «E' un po' un misto fra Bennato e Guccini, fa canzoni sull'uomo nuovo, ce n'è una su Jan Palach, un'altra che dice "Roma è la nostra mèta"». Del resto *Dissenso*, la rivista del Fronte della Gioventù, pubblica articoli sui Genesis ed è abbastanza venduto.

Un compagno dell'ITIS ci tiene a precisare: «Da noi i fascisti non ci sono e non si fanno vedere. E' molto forte il collettivo della FGCI, anche se i cattolici sono in notevole espansione. Va detto che a ciò si accompagna un processo di qualunquismo molto più strutturale di prima, aumenta la repressione e non si è ottenuto niente. Quando le assem-

blee sono preannunciate non ci viene nessuno perché l'80% sono pendolari».

«Se il qualunquismo aumenta — aggiunge un altro — è anche per colpa della violenza. Un mio compagno di classe, dopo l'arresto di Giulio davanti a scuola, l'indomani non è venuto per paura». La discussione procede su toni notevolmente autocritici, ma in realtà più che gli errori soggettivi emergono le difficoltà strutturali di una città come L'Aquila. E' la città stessa che spinge i compagni a difendersi innanzitutto. Lo dimostra l'esperienza dello Scientifico dove, dopo aver rotto con il collettivo della FGCI, si era dato vita a un «Gruppo Aperto»: presto ci si è ritrovati ghettizzati, considerati come una specie di accolta di sobillatori. E al liceo classico: «Non intacchiamo la discussione tra la gente, in assemblea tra fascisti e compagni parlano sempre gli stessi».

Ma che cosa vanno a dire questi fascistelli in assemblea? «Affrontano i problemi specifici del liceo, come la succursale. E poi parlano del recupero degli studenti, della sperimentazione e dei contenuti. Siccome non abbiamo la palestra, loro coinvolgono un sacco di ragazzini sul discorso "Mens sana in corpore sano". A ricreazione li vedi che fanno casino nel corridoio giocando a ruba-bandiera e gli studenti mormorano: "quello si che è un fregno!"». L'influenza dei fascisti si diffonde nella più generalizzata ingenuità. Succede così che una giovanissima ragazza arrivi a dire che lei è per l'idealizzazione della donna, e che il suo modello è la donna romana.

Cattolici? No, solo DC

Spostiamo la discussione su una forza meno appariscente ma più ca-

pillare, i cattolici: «Beccano quelli che sentono il bisogno della tranquillità. Di fatto loro sono i leccapiedi patentati di presidi e professori. Non si può nemmeno dire che abbiano una qualche tensione ideale alla Comunione e Liberazione. Sono proprio democristiani e basta, parlano di opposti estremismi invece che di fede». Del resto non disdegnano le alleanze con i fascisti in assemblea. Assai significativi sono due recenti episodi: «Un giorno noi compagni eravamo al classico e i fascisti sono venuti a dirci che Benedetto Petrone era stato ucciso da un infiltrato di Lotta Continua. Allora non ci abbiamo visto più e li abbiamo buttati fuori. Non lo avessimo mai fatto: tutta la scuola ci ha condannati, io mi sono sentita dire dietro dai miei compagni di classe che sono una scalmanata».

«Qualche giorno fa, dopo che sono stati uccisi i tre giovani fascisti a Roma, il fronte anticomunista ha organizzato sciopero e assemblea. Un sacco di gente c'è andata dicendo: "Ho scioperato perché hanno ammazzato Walter Rossi, perché non dovrei farlo per questi tre?"».

Come si fa l'antifascismo

Così il discorso torna a focalizzarsi sui fascisti: come viene giudicata l'azione di via Acca Laurentia da chi ha a che fare con loro tutti i giorni? Si mischiano una sorta d'invidia per «sfoghi» che a L'Aquila risulterebbero inconcepibili, e una conoscenza più diretta, individuale e meditata dei fascistelli: «Al sentire la notizia ho avuto anche piacere, ma poi mi sono ricreduta perché avrei voluto andare a Roma alla manifestazione per i referendum che è stata rimandata». «Non è giusto che ci vadano sempre di mezzo le ultime pedine: io per esempio conosco un fascista che si chiama Tosone, prima lo odiavo a morte, ma ora più lo vedo e più mi fa pena».

Dice un compagno dell'ITIS, un po' imbarazzato: «Cinque anni fa ero in collegio e ho visto una rissa tra ragazzi. I fascisti erano in meno e mi sono messo con loro. Ma dopo tre mesi, quando ci ho capito qualcosa, me ne sono andato via: io penso che i caporioni in una scuola non sono più di un paio, gli altri si può tentare di non vincere».

Una compagna del clas-

sico appare contrariata: «Per fare questo lavoro dovrete violentarvi, come ti violenti ogni giorno per parlare con tua madre e convincerla che non sei una sovversiva!». E un altro: «Tra i 40 che stanno alla colonna dei fascisti (al Corso, n.d.r.) io credo che molti cambieranno. Non sanno niente di cos'era il fascismo e quei pochi che ne parlano vengono isolati nelle assemblee». Del resto molti di loro sono proletari, la stessa lista anticomunista presentata alle elezioni di distretto diceva «la scuola borghese fa comodo solo ai figli di papà, vota per una scuola meritocratica».

L'eco del movimento

Quanto alla FGCI, che pure ha avuto la maggioranza relativa alle elezioni, tutti concordano nel dire che i suoi quadri, e proprio quelli più preparati, sono stati di stimolo al qualunquismo: anche per il fatto che hanno avvocato a sé tutte le forme di attività politica. Quasi tutti i compagni provengono da questi collettivi, alcuni — in mancanza di meglio — ci stanno ancora dentro. «Ma li mi sentivo violentata — dice una compagna — perché devi stare sempre zitta ad ascoltare quei due o tre».

Ma come si arriva oggi a L'Aquila a collocarsi come giovani compagni rivoluzionari? Solo una compagna, sulla quindicina presente alla riunione, è stata per due giorni al convegno di Bologna. «Il movimento ci è sembrato una cosa lontana — dicono — l'abbiamo vissuto leggendo su LC, ma come ripercussione». E' un'osservazione che si rivelerà eccessivamente pessimista nella stessa assemblea della serata: una compagna precisa: «E' vero che ora come ora è difficile capire da che cosa nasce oggi l'essere compagni: forse per noi nasce soprattutto dai rapporti umani, tra noi e le gente».

«Ora per me essere compagna significa partire dai miei, dai nostri bisogni. Non sto con gli autonomi perché loro rifiutano la spontaneità, la gioia, l'emozione, che sono poi i contenuti per i quali io sono uscita dal collettivo della FGCI. Però ci vuole anche una linea razionale, e su questo c'è molta incertezza. Chissà, forse questa incertezza è una cosa buona e aggregante per un po' perché ci permette di non violentare gli altri, di avvicinarli...».

L'Aquila, 60.000 abitanti, principale centro dell'Abruzzo montano. Città antica, economia povera. C'è la Siemens (4.000 operai, molti però coltivano il pezzetto di terra). Gli studenti delle superiori sono circa 6.000, poi ci sono gli universitari. Sia nelle medie che all'Università la percentuale dei pendolari è molto alta. Alle ultime elezioni scolastiche (40 per cento di voti) la maggioranza è andata ai «collettivi» della FGCI. Nei licei sono stati seguiti a ruota da «intesa democratica» (un ibrido DC-CL). Sempre a ruota sono arrivate le liste dei fascisti. Nei tecnici i missini non c'erano: vittoria FGCI, ma con i «cattolici» non lontani. Quest'anno non ci sono state liste della sinistra rivoluzionaria. Tra i genitori le liste «cattoliche» hanno vinto nettamente.

Ma chi ha detto che l'Abruzzo è "periferia"

L'Aquila — L'aula è la sorella minore di quelle celebrate dalle cronache del movimento. La riunione dei «cani sciolti» e dell'area di LC» raccoglie molti compagni — 120 — al di là delle previsioni. Nei giorni scorsi una forte mobilitazione ha percorso la città, in risposta alle scorribande fasciste e soprattutto agli arresti di Giulio e Mario. Persino l'associazione degli avvocati ha preso posizione contro il comportamento della polizia, il PCI è in difficoltà.

Mario è libero e partecipa alla riunione: si discute della possibilità di ottenere la libertà provvisoria per Giulio, condannato ad 11 mesi senza condizionale, per direttissima. Ma si discute anche di altro, di come dar fiato ad un movimento che ha smosso acque da tempo stagnanti. Alla riunione sono presenti anche gli ex della FGCI, quelli che sono usciti in questi giorni, protestando contro l'atteggiamento dei Pecchioli e dei Trombadori locali sull'arresto di Mario e Giulio.

Si avanza la proposta di arrivare ad una manifestazione diversa, non più «in risposta a», ma naturale sbocco al lavoro e alle speranze dei compagni, specie quelli «nuovi», che si sono visti (o rivisti) negli ultimi giorni. C'è anche la proposta che il gruppo degli ex FGCI prepari un documento sul PCI, soprattutto sui rapporti tra i compagni, sul modo di vivere in quel partito. In questo modo, a partire dalla propria realtà sociale e individuale, ciascuno contribuirà alla stesura di un «libro bianco» («chissà perché si deve chiamare bianco?»).

Un libro scritto a molte mani, che non parli solo della Repressione (con la R maiuscola), ma anche delle mille repressioni della vita quotidiana che, in una città di sessantamila abitanti, si fanno sentire in modo acuto.

Poi interviene uno dell'autonomia (in tutto 20-30 compagni che non partecipano a questa assemblea). Dice che il problema reale, che si sta eludendo, è quello della violenza. E' un discorso che sembra ancora più fuori posto qui a L'Aquila. Le risposte sono molte e precise. Si critica, a più voci, un modo di stare in piazza, di praticare l'antifascismo, di rapportarsi con gli altri compagni. E questo modo sbagliato, dicono molti, ha contribuito a portare Giulio e Mario in galera. Il tema e gli argomenti non sono molto diversi da quelli delle «capitali» del movimento, ma qui — ci sembra — si riesce ad entrare più nel merito dei singoli fatti, forse perché ci si conosce di più, anche personalmente.

Dopo un paio d'ore la riunione si scioglie. Fuori fa freddo come alla radio. Giovanni va a trasmettere: parlerà dell'anniversario della morte di Re Cecconi, dell'articolo del nostro giornale, dello sport. Gli altri vanno a cena a casa, qualcuno in pizzeria. Molti dei «cani sciolti» (ci è sembrato però che vivano piuttosto in branco) si ritrovano alla sera nell'unica sala da tè alternativa. C'è ottimismo: qualcosa si è mosso; molto più che in primavera, quando l'Università fu occupata per cinque giorni, ma da compagni quasi tutti «esterni».

Marelli: salari ribassati perché si lavora poco

S. Salvo (Chieti) — La direzione dello stabilimento Magneti Marelli, situato nella provincia più meridionale e d'Abruzzo, ha deciso unilateralmente di decurtare i salari di gennaio «per bassa produttività»; contemporaneamente ha stracciato gli accordi che imponevano l'assunzione di nuovi operai. Con metodo terroristico ha poi licenziato il compagno Tonino Cristini («assenze ingiustificate») per colpire il reparto «batterie», tradizionalmente il più combattivo nella lotta contro i carichi di lavoro.